



# International Journal of Research in Academic World



Received: 20/December/2022

IJRAW: 2023; 2(1):117-137

Accepted: 26/January/2023

## The Government of Episcopal Principalities in the Early Modern Age. A Comparison of the Realities South and North of the Alps – Augsburg, Bressanone, Constance, Eichstätt and Trento

(Il governo dei principati vescovili nella prima età moderna. Un confronto tra le realtà a Sud e a Nord delle Alpi – Augusta, Bressanone, Costanza, Eichstätt e Trento)

\*<sup>1</sup>Wolfgang Wüst

\*<sup>1</sup>Department of History, Friedrich-Alexander-University Erlangen-Nuremberg, Germany.

### Abstract

Ecclesiastical rule or, more precisely, secular territory under the rule of ecclesiastical imperial princes, bishops, abbots, provosts, prelates and other monastic and religious authorities of both female and male gender, was already in a crisis of legitimacy long before secularization as a soon to be "superfluous" entity of a lost world. In historiography, it was burdened with the accusation of social and ideological backwardness to a far greater extent than other members of the Old Empire. The question of whether they formed an independent, let alone homogeneous, group of states from a typological point of view was usually not considered. This early finding, which admittedly still needs to be differentiated regionally and chronologically and then corrected if necessary, generally raises the question of a review of the definition of the nature of states. An internal stocktaking, which we will limit as an empirical project in detail to five case studies south and north of the Alps, is therefore necessary. These are the prince-bishoprics of Augsburg, Eichstätt and Constance north of the Alps, as well as Brixen and Trient, which, as a former part of the Holy Roman Empire of the German Nation, today lie in Italy.

**Keywords:** Alps, Augsburg, Bressanone, Constance, Eichstätt, Prince-Bishoprics, Trento

### 1. Introduzione

Confrontando le forme regionali di potere vescovile-dal punto di vista territoriale farò riferimento ai principati vescovili più che alle diocesi-è necessario porsi alcuni quesiti preliminari. Non sono state per esempio sufficientemente indagate, in un'ottica comparativa e con uno sguardo rivolto agli stati ecclesiastici, le affinità e le divergenze tra le realtà poste a Sud e a Nord delle Alpi. Soprattutto, la storia dei principati vescovili fino a poco tempo fa non veniva considerata degna di essere indagata sul piano storiografico <sup>[1]</sup>. Infatti, i principati vescovili sono stati spesso ritenuti dei relitti del Medioevo, delle creazioni irrimediabili sulle quali si è riversato in un primo momento lo scherno degli illuministi, per poi subire un processo di secolarizzazione, fino a essere dimenticate <sup>[2]</sup>. Nell'ambito della ricerca storiografica incentrata su questi principati si può riconoscere senza dubbio una qualche attenzione (che non implica tuttavia una palese simpatia) per i singoli principati vescovili della Germania meridionale; cionondimeno, anche a Bressanone e a Trento la

storia di questi 'Länder pastorali <sup>[3]</sup>' ha contribuito in maniera essenziale alla creazione e al consolidamento di un'identità regionale <sup>[4]</sup>.

Dal momento che le circa 300 tra diocesi italiane e stati vescovili <sup>[5]</sup> si distinguono tanto per le loro dimensioni relativamente modeste-lo Stato della Chiesa non è oggetto di esame in questa sede-quanto per i differenti sviluppi della loro costituzione rispetto agli stati episcopali di lingua tedesca, scelgo come campo d'indagine privilegiato il vecchio Impero e la Chiesa Imperiale <sup>[6]</sup> a quella correlata. Per poter tuttavia connettere e valutare congiuntamente il Sud e il Nord alpino, mi focalizzerò sui principati vescovili di Bressanone (figura 1) e Trento (figura 2), nella parte meridionale, e di Augusta (figura 3), Costanza (figure 4 e 5) e Eichstätt (figura 6), nella parte settentrionale, in quanto esempi di potere vescovile che vennero tutti influenzati in modo decisivo sul piano geografico, culturale e politico dal territorio alpino e dalle zone antistanti <sup>[7]</sup>.



**Fig 1:** La Cattedrale di Bressanone nel 2009. (Wikimedia, di pubblico dominio)

La mia ricerca mira dunque a un'analisi sovranazionale di questi cinque principati vescovili, senza tuttavia trascurare sia il comune sostrato politico, sia quell'appartenenza dinastica alle istituzioni imperiali riscontrabile nei vescovati, nei capitoli delle cattedrali e nelle nobiltà vescovili [8]. In considerazione della loro "vicinanza all'Impero", gli esempi citati erano compresi, in base alla tripartizione suggerita da Walter Ziegler [9], nel primo e nel secondo gruppo. Augusta, Eichstätt e Costanza appartenevano a uno dei più importanti gruppi di principati vescovili, formato da città che si trovavano senza il minimo dubbio in territorio imperiale, rappresentate presso la Dieta dell'Impero e riconosciute in quanto ceti imperiali. Bressanone e Trento, per contro, facevano parte di un secondo gruppo, la cui vicinanza all'Impero era soggetta ad alcune restrizioni. Verrà dimostrato di seguito se tale distinzione fosse significativa in ordine a un confronto regionale.

I cinque principati vescovili scelti per la presente indagine avevano confini e interessi comuni nella regione considerata e, malgrado tutte le loro differenze, erano collegati gli uni con gli altri per mezzo di numerosi diplomatici (*Agenten*) [10], canonici e personalità di vario genere [11]. Così Eberhard von Landau, morto a Radolfzell nel 1543, deteneva canonicati a Costanza e a Bressanone; Giovanni Michele Venceslao conte di Spaur era canonico di Augusta [12] e Bressanone, consigliere imperiale, vescovo ausiliare di Trento-nel 1730 fu sconfitto all'elezione vescovile da Domenico Antonio Thun, il quale, parimenti, possedeva un canonicato ad Augusta-e dal 1723 arcidiacono presso la residenza vescovile estiva di Cavalese. Il cardinale Andrea d'Austria (1589-1600) [13] non governò soltanto, sebbene con saltuarietà, a Costanza-Meersburg e a Bressanone, ma dimorò altresì, dal 1579, nei

territori dell'Austria Superiore e Anteriore alla corte di Ensisheim in qualità di governatore (l'arciduca Ferdinando II d'Austria aveva infatti negoziato a favore del figlio Andrea una carriera principesca in almeno quattordici principati vescovili imperiali e a questo scopo aveva fatto distribuire ingenti fondi elettorali). Il vescovo di Augusta Johann Franz Schenk von Stauffenberg (1737-1740) governò anche a Costanza e Bernardo Cles (1514-1539) unì, in qualità di "zweifach pischoff" (vescovo duplice) le diocesi di Bressanone e di Trento. Analogamente, Cristoforo Madruzzo, che a Bressanone veniva chiamato Christoff von Madrütz, cumulò le diocesi di Trento e di Bressanone tra il 1542 e il 1567 [14]. Già vescovo di Trento, nel 1541 egli fu nominato amministratore del Vescovato di Bressanone. Singoli diplomatici-denominati anche *Hochstiftsagenten* [15], cioè agenti del principato vescovile-operavano di tanto in tanto nei cinque territori come incaricati di svariati signori e rappresentavano gli interessi vescovili oltre confine a Vienna, alla Dieta Imperiale permanente di Ratisbona, presso i tribunali supremi dell'Impero e a Roma, davanti all'imperatore e al papa. Le loro missioni non sono state ancora indagate; i loro atti costituiscono delle testimonianze significative dei contatti intercorsi tra questi principati [16].

In linea di massima, il profilo dell'autorità sovrana non si dovrebbe unicamente restringere, da un punto di vista biografico, ai vescovi e ai sovrani di questi principati vescovili. I profili individuali erano troppo differenti, e troppo diverse erano le circostanze temporali per poter individuare anche nel caso di un solo secolo un modello ecclesiastico prevalente. Per di più, gli spazi d'azione in materia finanziaria e fiscale dei capitoli delle cattedrali, formati attraverso le capitolazioni elettorali, poterono evolversi verso una sovranità

territoriale *subordinata*, tale da rendere esclusivo il controllo sull'autorità vescovile e da fare del Capitolo una sorta di 'principato-ombra' (o condomino). Esisteva dunque una sorta di sistema capitolare-signorile <sup>[17]</sup>. Esso era, oltretutto, estraneo ai meccanismi delle successioni dinastiche. Tale è il tema di cui ora tratteremo. Nonostante il pericolo di secolarizzazioni incombente a partire dall'età della Riforma e malgrado la presenza di numerose personalità inidonee alle cariche governative e religiose nell'Impero meridionale, si determinarono, nei principati vescovili, delle situazioni di governo relativamente stabili.

Così il potere vescovile a Costanza sopravvisse all'episcopato di Johann von Weeze (1538-1548) <sup>[18]</sup>, che fu raccomandato insistentemente al Capitolo da Carlo V, ma al quale, fin dall'inizio, si impose di non contrarre debiti senza l'approvazione del Capitolo della Cattedrale e di consegnare unicamente nelle mani di questo una sua eventuale rinuncia. Conseguentemente viene relativizzato anche il giudizio distruttivo di un cronista contemporaneo, laddove egli riferiva di questo pastore di Costanza: *“Questo vescovo ha amministrato male il Vescovato; se fosse vissuto più a lungo, lo avrebbe persino mandato in malora”* <sup>[19]</sup>.

Nel piccolo Principato Vescovile di Bressanone, la cui esistenza avrebbe potuto essere compromessa a partire dal XIV secolo-a causa di una stretta relazione del Vescovato con i conti del Tirolo, in particolare dopo che questi ultimi divennero anche imperatori-riuscì a conservare la propria struttura anche al tempo della crisi. Il successore di Sebastian Sprenz, Giorgio III d'Austria (1525-1539), fece sprofondare il suo principato in un'ardua crisi, in ragione del suo personale disinteresse, delle sue prolungate assenze e del suo egoismo. Comunque, egli era stato eletto vescovo dal Capitolo della Cattedrale <sup>[20]</sup> solo grazie alle pressioni di Ferdinando I d'Asburgo. Il cronista Georg Kirchmayr riferiva in particolare nel 1536: *„ Bischof Jorg von Brichsen, der dennoch nit dreissig Jahr alt und noch nit Priester war, hett zu den Lannd nit lust, geprauchet sich auch wenig Bischoflicher und geistlicher Arbeit. Dan sein hochgeborne gepurt, die Im seine heuchler etwo zu hoch fürpildeten, pracht in dahin, das er mer gedacht an weltlich fürstenthum und Eusserlich Regiment, dan an sein Bischoflich ampt.”*

E lo studioso della vicina Novacella <sup>[21]</sup> lamentava in modo vibrante lo stile di governo impresso al principato vescovile e alla diocesi: *“Also giengs mer, dan ich anzeig, gefährlich im stift brichsen zue in der Weltlikait. Sollte ich den sagen, wie es mit Priestern und geistlichen leuten ainen schein gehebt, und wie man da gehausst hat? Da hett Ich nit Vedern, tüngkhen noch pappier genug, gepürt mir nit, Gott mueß helfen, sonst ist Im nit zuthuen, mit der zerrütten priesterschaft”* <sup>[22]</sup>

Nonostante questa mancanza di scopi e di orientamenti, Bressanone mantenne il suo *status* di città imperiale anche durante la crisi rappresentata dalla guerra dei contadini, allorché, mediante le richieste di Michael Gaismair-egli era stato segretario vescovile-furono invocate a gran voce delle forme alternative di potere in una libera repubblica di contadini. E anche in seguito essa rimase relativamente salda nella sua antica fede religiosa, sebbene venisse scelto come vescovo Christoph II Fuchsberg (1539-1542) <sup>[23]</sup>: un uomo che nei suoi anni giovanili trascorsi alla corte del Württemberg e del Palatinato era divenuto un seguace entusiasta di Lutero e che più tardi, a Eppan, sede della propria famiglia, aveva incitato molte altre persone ad abbracciare la nuova fede. Solo successivamente, una volta rimasto vedovo e ormai in età avanzata, aveva intrapreso un cammino spirituale differente. Sia il papa, sia l'imperatore, inoltre, lo dovettero esortare ripetutamente, anche dopo la sua elezione, a effettuare delle visite pastorali, quantomeno nella sua diocesi. A dispetto di questa labile situazione confessionale, Bressanone non fece comunque parte di quei principati vescovili a rischio di secolarizzazione, in un periodo durante il quale, tra il 1530 e il 1555, generalmente i territori della vecchia fede furono costretti a subire un notevole processo di contrazione. Splendore e miseria dei principati vescovili furono rimarcati anche troppo dalla ricerca storiografica sulla base delle singole personalità vescovili <sup>[24]</sup>.

Mentre a Costanza e a Bressanone risultò merito dello statuto capitolare se un governo vescovile privo di scopi non destabilizzò del tutto il paese, a Trento, durante la signoria dei Madruzzo, l'efficacia delle strutture di potere si manifestò in una maniera diversa. A Trento, attraverso la lunga successione di esponenti di una stessa famiglia nobile ai vertici del Vescovato, fin dall'elezione di Cristoforo Madruzzo (1539-1567) avvenuta nel 1539, sembrò imporsi *ad absurdum* il concetto di stato spirituale non dinastico. Con Cristoforo, Ludovico (1567-1600), Carlo Gaudenzio (1600-1629) e Carlo Emanuele Madruzzo (1629-1658), una sola casata governò dal palazzo vescovile di Trento, fino al 1658, vale a dire per 119 anni. Il modello di Trento, consistente nella trasformazione del Vescovato in una prebenda familiare, fu superato solo nel 1665, dopo un intermezzo nel corso del quale la sede rimase vacante sotto l'arciduca Sigismondo Francesco del Tirolo, che non aveva potuto ottenerne l'investitura. Solo nel 1665 il Capitolo della Cattedrale elesse all'unanimità l'arcivescovo di Praga e cardinale Ernst Adalbert conte Harrach quale nuovo ordinario diocesano di Trento <sup>[25]</sup>.

Ma illustriamo ora nove criteri di confronto tra i principati vescovili e le diocesi che abbiamo selezionato per la nostra indagine.



Fig 2: Vista dalla loggia di castello Buonconsiglio a Trento nel 2016. (Wikimedia, di pubblico dominio)

## 2. Nove capitoli Comparativi

### 2.1. Dimensioni (diocesi e principati vescovili), posizione geografica, commercio ed entrate fiscali-il profilo regionale

I cinque stati vescovili scelti per il nostro esame condividevano il fatto che, per dimensioni, le diocesi e i principati vescovili differivano tra loro in modo evidente. Nel contempo, non solo le loro dimensioni, ma anche la loro posizione geografica è passibile di confronto. Vi era una differenza se principati vescovili come Würzburg o Magonza si mantenevano estranei alla sfera d'influenza dei grandi sovrani secolari o se, nonostante la loro "consolidata" appartenenza all'Impero <sup>[26]</sup>, essi restavano all'ombra dei *global players* collocati nelle loro immediate vicinanze. Gli Asburgo e Wittelsbach, in ogni caso, esercitarono una considerevole influenza sulla politica sia estera che interna dei cinque principati vescovili-in questi casi avrebbero potuto formarsi dei parallelismi rispetto a diocesi imperiali come Naumburg o Magdeburgo, mediatizzate dalle case di Sassonia e Brandeburgo dopo la Riforma. Anche l'Arcivescovato di Magdeburgo si trasformò in Ducato, nel 1648. Una posizione di confine sfavorevole e la mancanza di risorse ebbero un effetto notevole sul sistema principesco-vescovile di Costanza. In questo caso una delle più grandi diocesi del vecchio Impero si connetteva con un'esigua base territoriale temporale, metà della quale si trovava per giunta in area elvetica. Così, al più tardi dal 1648, parti del Principato Vescovile si trovavano al di fuori dell'Impero. Nel loro ambito, il sovrano non poteva più appellarsi alle corti imperiali qualora la legge fosse stata violata. Ed è proprio lì che gli uffici episcopali furono interessati da tendenze alla mediatizzazione. Ciò, naturalmente, ebbe conseguenze negative, che sempre più spesso obbligarono il principe vescovo a giustificare le proprie azioni al cospetto del Capitolo, delle comunità e delle associazioni provinciali. Il vescovo dovette difendersi sempre di fronte al Capitolo della Cattedrale per una perdita di prestigio. Nel 1504 egli e il suo maggiordomo maggiore si presentarono quindi al Capitolo di Costanza scusandosi per avere riferito tardivamente in merito alle annessioni da parte dei Confederati. Per conseguenza, gli abitanti di Bischofszell dovettero giurare anche i mandati dei confederati. Al pari di altri paesani, essi dovevano prestare giuramento alla loro autorità superiore, ma non più al vescovo

e ai funzionari principesco-vescovili. Il Capitolo esortò dunque il principe "ze sagen, daz sin gnad führohin sölh mercklich des stifts sachen nit hinderm cappittel handeln vnd erst zu ledtst in yl an sy laß langen" <sup>[27]</sup>.

Il Capitolo della Cattedrale, che non poteva mantenere contatti diretti con le *élites* rurali a motivo dell'assenza di diete principesco-vescovili, non impedì, tuttavia, che l'amministrazione principesco-vescovile fosse sempre più decentralizzata. Nel 1713, i luoghi federali elvetici provocarono per di più il principe di Costanza facendo redigere una *Gründliche Behauptung der Hohen Landes-Obrigkeith verfassung ließen, Welche denen Löbl. Regierenden Eydgenössischen Orthen über die in Der Graffschafft Baden und im Thurgau belegene Bischofflich-Costantzische Privat-Aemter und Güter unstreitig zustehet* <sup>[28]</sup>. La denominazione di *uffici privati (Privatämter)* per le parti del Principato Vescovile situate a Sud del Lago di Costanza non solo mise in discussione la sovranità territoriale episcopale, ma mediatizzò il patrimonio vescovile equiparandolo ad altre comunità federali e a semplici tribunali regionali di grado inferiore. Il principe vescovo Johann Franz Schenk von Stauffenberg-sotto di lui i vescovati di Augusta e Costanza furono governati in unione personale per quasi tre anni-rispose prontamente, nel 1716, con una nuova deduzione nella quale, per inciso, i suoi uffici svizzeri venivano denominati nuovamente come se fossero una sua provincia. Il documento aveva-data la complessità della questione-un titolo altrettanto lungo: "*Widerholte gründliche information über deß Hoch-Stifts Costantz jurisdiction bey dessen in der Schweiz gelegenen Landschaftt samt vollkommner Widerlegung/Was zum Nachteil und Veracht deß alten Bisz-und Fürstentums Costantz/auch dessen von Roemischer Kayserlicher Majestät und dem Reich zu Lehen rührenden regalien, weltlichkeiten/Mannschafften/Herrschafften/Lehenschafften/Ehren/Rechten/Würden etc.etc. angeführt wird in einer ans publicum gekommen hohen Lands-Obrigkeith/welche denen löblich-regierenden Eydgnößischen Orten über die in der Graffschafft Baden und dem Turgew gelegene Bischöfflich-Costantzische Privat-Aembter und Güter unstreitig zustehet*" <sup>[29]</sup>.

L'impossibilità, per il Principato Vescovile di Costanza, di godere, dopo il 1648, dei vantaggi di una formazione statale proto-moderna nei suoi antichi possedimenti elvetici portò a

un confronto argomentativo con la sovranità territoriale che favorì il rafforzarsi di una dimensione politica <sup>[30]</sup>. A Bressanone, la realtà di un piccolo principato vescovile connesso a una vasta diocesi richiama l'esempio di Costanza. Con il passaggio del Tirolo agli Asburgo nel 1363, il Principato Vescovile perse d'importanza agli occhi del sovrano tirolese; esso mantenne solo esigui possedimenti intorno alle città di Bressanone, Chiusa e Brunico <sup>[31]</sup>. Trento, d'altra parte, si può paragonare a maggior ragione con Augusta e Eichstätt, in cui le sfere d'influenza principesco-temporale ed ecclesiastico-diocesana erano riuscite a conservarsi in equilibrio. Invero, anche nel caso trentino la diocesi era molto più grande del territorio principesco-vescovile. Ma sotto il governo madruzziano, prima che altrove, si giunse a una dispendiosa mappatura del territorio del Principato Vescovile. Nel 1620 Giovanni Antonio Magini di Bologna fissò i confini di quest'ultimo in scala 1:420.000 con la denominazione di "Territorio di Trento" <sup>[32]</sup>. È vero che una mappa coeva realizzata a Innsbruck con il titolo "Aquila Tirolensis" mostrava la veduta di Trento con la stessa valenza attribuita alle province di Kitzbühel, Kufstein, Rattenberg o Schwaz. Matthias Burgklechner la eseguì su commissione del principe territoriale asburgico nel medesimo 1620.

Nondimeno, la mancanza di risorse in termini di territorio e sovranità, l'insufficiente connotazione urbana della sede della residenza vescovile, così come una sorprendente carenza di centri cittadini <sup>[33]</sup> poterono contribuire in qualche modo all'atteggiamento critico, dal punto di vista ecclesiastico, nella valutazione degli stati spirituali da parte dei viaggiatori e di quei contemporanei che erano politicamente impegnati. I microprincipati, invero, furono oggetto di critiche in età illuminista maggiormente aspre rispetto a stati territoriali più ampi e compatti, dotati di organizzazioni governative e funzionali razionalmente strutturate. E, per inciso, questo era vero anche per l'Italia, là dove l'Illuminismo aveva imboccato un corso altrettanto critico nei confronti della Chiesa e dei Gesuiti <sup>[34]</sup> e avverso a ogni forma di sovranità principesco-ecclesiastica <sup>[35]</sup>. E qui la recente, robusta indagine sul fenomeno dell'Illuminismo cattolico <sup>[36]</sup> in quanto variante meno deistica della scuola di pensiero generale non potrà che creare una scarsa differenziazione. Eichstätt è tale da poter essere considerata un tipico esempio di critica verso i piccoli principati vescovili situati a Nord delle Alpi. Nonostante la relativa compattezza degli uffici territoriali, anche in questo caso il consolidamento dello stato non ebbe successo. Il Principato Vescovile rimase diviso in due parti: un Vescovato Superiore (*Oberstift*) attorno alla zona di coltivazione del luppolo di Herrieden e Spalt e un Vescovato Inferiore (*Unterstift*) attorno alla sede residenziale di Eichstätt <sup>[37]</sup>. Il viaggiatore Carl Ignaz Geiger (1756-1791), che, usando uno pseudonimo inglese, si spostò attraverso il territorio principesco-vescovile di Eichstätt, annotò nelle sue lettere scritte nella città di residenza episcopale: "È un nido così miserabile, abbandonato in un angolo di montagne che [anche] la sua natura si vergogna di esso, e quindi lo copre con una nebbia eterna" <sup>[38]</sup>. L'atteggiamento anticlericale di Geiger, che cercava e trovava il suo pubblico nei "viaggi di un inglese", era improntato altresì dalla sua profonda conoscenza della regione della Franconia centrale. Fu lì che il figlio del consigliere di balia Christoph Geiger trascorse la sua infanzia, nella commenda di Ellingen, e compì poi i suoi studi, presso i gesuiti di Eichstätt. Il Principato Vescovile di Eichstätt, che in termini di superficie e di popolazione era annoverato tra i principati minori <sup>[39]</sup> del Sacro Romano Impero, costituiva dunque un esempio tra i tanti che

giustificavano la secolarizzazione nelle vesti di una correzione, sia pure in notevole ritardo sui tempi, della geografia politica dei piccoli principati vescovili? Il giudizio storico riguardante gli stati spirituali dipendeva anche da concezioni territoriali e regionali. Certo, alcuni principati vescovili venivano deliberatamente sminuiti. Durante l'Illuminismo, il governo di Eichstätt andò dritto al punto: sarebbe stato meglio "wenn man im Ausland keine gar vorteilhafte Idee von Eichstätt habe, als wenn man dieses Bischthum reizend vorstelle, weil sonst leicht Prinzen danach lüstern werden möchten" <sup>[40]</sup>.

Come si vedrà al più tardi nel 1802/03, ciò scaturiva dal timore, non del tutto ingiustificato, di subire la secolarizzazione, i beneficiari della quale erano interessati soprattutto a verificare il "valore" e le dimensioni dei territori che essi venivano così ad acquisire <sup>[41]</sup>.

## 2.2. I principati in pericolo: intreccio con le istituzioni imperiali-relazioni con gli asburgo

Durante tutta la prima età moderna e anche dopo il 1648, l'Impero fu e rimase soprattutto una fonte comunitaria di legittimazione. Coloro che esercitavano la sovranità entro l'Impero erano legittimati dall'Impero, ossia dall'investitura feudale imperiale e dalla concessione imperiale di privilegi. L'importanza dell'Impero in quanto sistema feudale è stata più volte sottolineata di recente, di contro al disprezzo di lunga data per questa componente medievale, "non moderna", della costituzione imperiale <sup>[42]</sup>. Il sistema feudale, nel contempo, costituirebbe altresì l'anello di congiunzione per integrare in un discorso comparativo le diocesi dell'Impero con l'Italia Imperiale (*Reichsitalien*) <sup>[43]</sup>. Il loro ruolo rivestito sotto la supervisione di un *Plenipotentarius*-nel 1687 questo ufficio di vertice nell'amministrazione dell'Impero fu conferito al conte Mezzabarba-rimane purtroppo, per il momento, solo un auspicio della ricerca. Allo stesso tempo, sarebbe meritevole di studio anche il nesso con i fenomeni sociali, così come richiamati dalla tesi relativa all'arresto del progresso industriale negli stati ecclesiastici <sup>[44]</sup>. Di una partecipazione all'Impero bisogna tenere conto, quindi, anche nel caso dei principi spirituali e dei prelati. In seguito alla riforma dell'Impero, il cuore pulsante dello stesso, nel quale gli stati spirituali avevano una parte del tutto speciale, era diventato in misura crescente anche un terreno di azione <sup>[45]</sup>. Da allora in poi, l'adesione all'Impero dei singoli ceti imperiali dovette concretizzarsi attraverso la loro partecipazione a questo ambito operativo e soprattutto nelle istituzioni create o rinnovate dalla riforma dell'Impero: in modo particolare la Dieta Generale e i circoli imperiali, il cui ruolo centrale fu confermato dalla Pace di Westfalia <sup>[46]</sup>.

Entro tale quadro, alla fine del vecchio Impero numerosi stati spirituali poterono essere considerati alla stregua di entità nelle quali i principi animati da un orientamento patriottico cercarono di impedire la secolarizzazione dei loro territori temporali. La prova concreta di una speciale "fedeltà all'Impero" si rivelò ardua da fornire per quanto riguarda la politica interna dei tre principati vescovili posti a Nord delle Alpi. A differenza di Bressanone e di Trento, tuttavia, essi ricoprirono una funzione difensiva contro gli interessi dei Wittelsbach rivolti alle redditizie prebende delle cattedrali e delle sedi episcopali. In sintesi, questi interessi miravano a rafforzare i legami politici dei principati vescovili confinanti con l'elettorato, in base all'esempio di Frisinga. A beneficio della Baviera, l'imperatore Carlo VII di Wittelsbach aveva già proposto, nel 1742/43, la soppressione dei principati ecclesiastici, e il vescovato di Frisinga, che costituiva una

*enclave* nell'elettorato, veniva chiamato da sempre, nelle fonti bavaresi, "la nostra parrocchia", con sovrano dispregio [47]. A Frisinga furono soprattutto i principi di Wittelsbach ad agire come principi vescovi. Il cardinale Giovanni Teodoro di Baviera (1703-1763) fu uno di quelli che ebbero maggiore successo, grazie alla cumulazione dei vescovati di Ratisbona, Frisinga e Liegi [48]. Tanto a Eichstätt [49] che ad Augusta furono tratte le debite conseguenze. Malgrado la costante presenza di un inviato speciale bavarese, un Wittelsbach non fu mai designato alla sede di San Willibald; sulla *Cathedra Sancti Udalrici* si assise un unico candidato del ramo di Palatinato-Neuburg, Alessandro Sigismondo, che, durante il suo episcopato (1690-1737), soffrì in misura crescente di una malattia nervosa ed emotiva (*Melancholey*) [50]. Per quanto concerne Bressanone e Trento, invece, l'appartenenza all'Impero aveva assunto una direzione completamente diversa. Contestualmente all'acquisizione della contea del Tirolo, nel 1363, anche l'avvocazia dei due principati vescovili passò agli Asburgo. In questo modo si compì una prima fase nel processo di territorializzazione. Da allora in poi, potere dinastico e politica imperiale degli Asburgo furono inscindibili nei rapporti della casa d'Austria con Bressanone e Trento. Un'analogia si registrò in Austria Anteriore, ove anche i ceti imperiali ecclesiastici imperiali, come l'abbazia agostiniana di Wettenhausen, adornarono le loro sale imperiali con le insegne dell'Austria Anteriore anziché con quelle imperiali. La sala delle feste venne eretta, con una certa ambiguità, con il carattere di apoteosi della *Casa Austriaca* [51].

Quanto ai principati vescovili meridionali, ne conseguì che i loro presuli si impegnassero, mediante il cosiddetto *Landlibell* del 1511, a fornire il loro contributo prestabilito sul totale spettante al Tirolo nel caso di un conflitto armato, ma al di fuori del *Reichsmatrikel*. In seguito venne fissata una corrispondente quota fiscale, o steurale. "*Dagegen haben wir [Maximilian I.] bemelten unseren Fürsten, den Bischoven zu Trient und Brichsen [...] zugesagt, dz wir, unser Erben und Nachkumen, der Ansleg, so yetz oder hinfür im Heyligen Reich auf Sy gelegte wurden, entheben [...], Auch Sy [...] bey bemelter unser Fürstlichen Grafschafft Tirol gnediglich, wie von alter Herkomen ist, wellen beleiben lassen*" [52].

Sebbene i ceti imperiali si opponessero alla progressiva mediatizzazione di questi due principati vescovili, il re Ferdinando ottenne finalmente nel 1548 la loro approvazione in questo senso, avendo precedentemente emesso una garanzia a favore del carattere di ceti immediati dell'Impero per Bressanone e Trento. Alla fine del XVI secolo, tuttavia, l'arciduca Ferdinando, al tempo dell'ancora giovane coadiutore trentino Ludovico Madruzzo, addivenne nel 1567 a un accordo in base al quale il vescovo avrebbe dovuto deporre il titolo di principe e cederlo al sovrano. Questa transazione, che avrebbe rappresentato una mediatizzazione *de facto* di Trento, fu annullata nel 1578, a seguito delle vibranti proteste da parte del Consiglio Aulico Imperiale e della Dieta Imperiale di Spira [53]. Nel 1605 anche gli Asburgo raggiunsero un compromesso con Bressanone, il quale

rafforzò la posizione episcopale nelle questioni di giurisdizione sul clero e dei decreti visitali. In linea di principio, però, gli 'avvocati' asburgici concessero al più potente Principato Vescovile di Trento un maggiore spazio di manovra rispetto a quello di Bressanone. Nel Vescovato trentino, l'ordinamento tirolese del XVI secolo venne applicato solo a Nord della città sede della cattedrale, mentre a Sud gli statuti venivano redatti in italiano ed erano orientati verso le città lombarde e Venezia [54]. I capi dell'Impero, ad esempio, esercitarono anche una forte influenza sulle elezioni vescovili. Ciò avvenne anche quando, nel 1539, fu presentato quale candidato Christoph von Fuchs (1539-1542), i cui antenati erano stati al servizio dei conti del Tirolo. A partire dal 1472, i Fuchs appartenevano alla nobiltà tirolese. Non sorprende, dunque, che un ufficiale giudiziario tirolese abbia commentato nel modo seguente l'elezione del vescovo di Bressanone: Fuchs era stato eletto "*etwas auss forcht [und] etwas auss willen des Romischen kunigs Ferdinando*" [55].

Un anno dopo la sua elezione, Ferdinando nominò Fuchs governatore nei territori dell'Austria Superiore. Ciò comportò la rinuncia alla dignità vescovile e l'elezione del suo nipote Cristoforo Madruzzo, che dal 1539 governava nella vicina Trento, in qualità di coadiutore [56]. A Costanza non si era stati così aderenti ai desideri degli Asburgo. Alla fine del 1526 Carlo V aveva esortato il vescovo e il Capitolo ad accettare come coadiutore Balthasar Merklin (1479-1531), vicecancelliere imperiale e preposito di Waldkirch. Allo scopo di rendere la decisione appetibile per il Capitolo, i parenti asburgici avevano promesso di sostenere finanziariamente Merklin. Tuttavia, il capitolo rinviò l'elezione del candidato imperiale fino al settembre 1527, anche se, nel frattempo, il candidato imperiale era diventato vescovo di Hildesheim. Nel 1530, dopo le dimissioni del suo predecessore Hugo von Hohenlandenberg, egli divenne finalmente vescovo di Costanza. Nel 1531 Merklin morì, e il tentativo di congiungere il Principato Vescovile di Costanza alla politica imperiale con vincoli di tipo personale rimase, per il momento, un episodio isolato [57]. Nondimeno, i buoni rapporti con gli Asburgo diedero i loro frutti a medio termine, almeno per quanto riguardava Costanza. Infatti, l'incorporazione della venerabile abbazia di Reichenau nel Principato Vescovile fu compiuta nel 1540, al tempo del vescovo Weeze. Nel 1508 l'operazione era fallita a causa della resistenza opposta da Massimiliano I. Dopo l'introduzione della Riforma nella città episcopale e imperiale di Costanza, il Principato Vescovile divenne ancora più importante agli occhi della casata cattolica degli Asburgo, in quanto porta d'accesso alla Confederazione Svizzera [58]. A seguito della sconfitta di Mühldorf (1547), nel contesto della Guerra di Smalcalda, e al rifiuto del Consiglio di pagare multe elevate, Costanza perse la sua dipendenza immediata dall'Impero. Essa divenne una città dell'Austria Anteriore e venne ricattolicizzata. Questo significò che i rapporti con gli Asburgo erano ormai diventati essenziali per i vescovi, che in futuro si mostrarono decisivi anche per l'accesso alla città sede della cattedra episcopale.



Fig 3: La Cattedrale di Augusta nell'anno 2011. (Wikimedia, di pubblico dominio)

Il tanto citato patriottismo imperiale e il *network* inteso come parte di una clientela asburgica non erano, però, a tal punto peculiari dei principati vescovili da trovare altresì un'evidente manifestazione dal punto di vista architettonico. I monasteri e le istituzioni conventuali si spinsero un passo oltre rispetto agli stati vescovili nella realizzazione delle rispettive sale imperiali <sup>[59]</sup>. La Nuova Residenza di Bamberg, con la sua classica sala imperiale, costituì l'eccezione alla regola. E a Bressanone, un intero programma di 44 figure in terracotta <sup>[60]</sup>, di grande formato commissionate ad artisti di Augusta tra le quali, naturalmente, quelle degli imperatori più importanti con le loro insegne fornì un riferimento immediato e individualizzato all'Impero, che ogni persona poteva ammirare all'esterno dell'edificio aulico, ma nel cortile interno della residenza. Anche ad Augusta si registrò una benevolenza tipica dei sovrani paternalisti verso il capo dell'Impero - inviti alla preghiera per la coppia imperiale, ecc. -, si manifestò inoltre una clientela fedele agli interessi di Vienna e di Innsbruck all'interno del Capitolo della Cattedrale e si poté trarre un bilancio costantemente positivo dell'attività svolta nel Circolo Imperiale Svevo, anche se i vescovi non ricoprivano l'ufficio direttoriale. Ma la situazione era diversa allorché si trattava di dimostrare l'appartenenza all'Impero sul piano architettonico. Gli esiti iconografici in questo senso furono modesti nel Principato Vescovile di Augusta. La realtà non mutò nemmeno durante il governo dell'unico Asburgo assunto alla cattedra episcopale di Augusta. Le circostanze sfavorevoli create dall'amministrazione dell'arciduca Sigismondo Francesco (1646-1665) sollevarono la legittima questione relativa alla possibilità di realizzare nuovi programmi edilizi e spaziali durante quel periodo. Ciò dimostrava che la vicinanza di una diocesi e dei suoi vescovi all'Impero non doveva necessariamente esprimersi attraverso un'elaborata ostentazione architettonica nelle sale imperiali e asburgiche. Nondimeno, gli esempi offerti dai territori principesco-vescovili di Bamberg, Magonza e Würzburg e dai paesi ereditari asburgici <sup>[61]</sup> contrastavano con siffatti risultati. Quanto rilevato dallo studio del caso di Augusta non è necessariamente rappresentativo di un modello generale di costruzione statale all'interno della *Germania Sacra*. Esso si adatta più all'orientamento dei principati vescovili della Germania settentrionale e nord-orientale, che erano molto lontani dall'Impero e dal re, rispetto al modello della Germania meridionale. Un confronto tra le realtà poste a Sud e a Nord delle Alpi necessita indubbiamente di una proiezione regionale.

### 2.3. Il ruolo della dinastia

I critici religiosi del XVIII secolo individuarono nella natura degli stati elettivi uno dei più gravi difetti degli stati ecclesiastici e, nel contempo, un ostacolo che pesò sulla costituzione territoriale. In primo luogo, questa situazione interessò complessivamente anche i giudizi di valore sui vescovi e sulla sovranità dei principati vescovili <sup>[62]</sup>. In tale contesto, ricapitoliamo una volta di più la critica del nobile Joseph von Sartori. Il suo giudizio esercitò un peso non indifferente, dato che nel 1786 egli conseguì il premio di 25 ducati rispondendo alla questione posta dal canonico della cattedrale di Fulda e presidente di governo Philipp Anton von Bibra <sup>[63]</sup> nel "Journal von und für Deutschland", una questione che concerneva il modello di statualità religiosa. Così egli scriveva: *"Poiché gli stati dei principi religiosi sono elettivi e, inoltre, la maggior parte di essi costituiscono alcune tra le più fortunate province di tutta la Germania, allo stesso tempo essi dovrebbero giustamente godere di governi più saggi e fortunati. Ora, se non sono così fortunati come dovrebbero essere, la responsabilità è da ricondurre tanto ai loro reggenti, quanto alle costituzioni interne. Quali sono allora le carenze effettive? E come possono venire risolte?"* <sup>[64]</sup> E Sartori includeva il ruolo della dinastia e della statualità ereditaria nel suo significativo giudizio. *"Uno stato ereditario che negli attuali reggenti riconosca già quelli futuri, assume su di sé tutti gli oneri e le difficoltà con gioia, affinché renda felice il governo del successore. Il reggente stesso si sforza di alleggerire i fardelli del suo successore. Negli stati elettivi religiosi questo non avviene: il reggente provvede solo alla propria autoconservazione e alle proprie necessità durante il periodo di governo. Egli lascia al successore il compito di arrangiarsi, e allo stesso modo il successore altrettanto vorrebbe cavarsela e utilizzare tutte le risorse che può. Non si preoccupa del miglioramento sostanziale dei suoi stati, poiché, eccetto la sua autoconservazione, a lui niente sta a cuore e questa preoccupazione lo accompagna fin nella tomba."* <sup>[65]</sup> Nei cinque principati vescovili oggetto della presente indagine non esisteva inoltre, ad eccezione dei Madruzzo di Trento, nessuna famiglia nobile che riuscisse a impossessarsi del Vescovato con una lunga successione di propri esponenti al vertice di esso. Ma l'esistenza dei capitoli delle cattedrali non ostacolò in tutti i principati vescovili l'affermazione di una dinastia rivestita della dignità episcopale, lasciando emergere il carattere di una separazione apparente tra statualità principesco-vescovile e principesco-secolare.

A Eichstätt, nel periodo tra il 1637 e il 1736, la casata dei liberi cavalieri imperiali Schenken von Castell, del cantone Altmühl, con Marquard (1637-1685), Johann Euchar (1685-1697) e Franz Ludwig (1725-1736), fu nominata per tre volte alla cattedra episcopale di San Willibald. A Bressanone, Ignaz Joseph von Spaur assurse al seggio vescovile di San Cassiano il 26 maggio 1779, dopo la morte del vescovo principe Leopold (1774-1778) e dopo il governo, durato appena due mesi, del fratello. Egli fu il quinto rappresentante di questo casato comitale e il terzo in linea diretta al vertice del Vescovato brissinese <sup>[66]</sup>. E il periodo di governo degli arcivescovi Wittelsbach a Bonn-vorrei ricordare che Bonn faceva parte del Circolo dell'Elettorato del Reno, e infatti a Bonn aveva sede, dal 1525, la capitale del Principato Arcivescovile di Colonia-tale governo, dicevo, che tra il 1583 e il 1761 perseguiva un orientamento in politica estera simile a quello antiasburgico e francofilo della Baviera, costituisce un particolare esempio di eccezione alla regola "senza dinastia" <sup>[67]</sup>. Ad Augusta non si sviluppò nessun marcato fenomeno di successione dinastica, ma specifici interessi familiari giocarono di continuo un certo ruolo nello svolgimento delle elezioni vescovili e nell'orientamento politico di una parte del locale Capitolo della Cattedrale.

Per esempio, l'influenza dei Wittelsbach su Augusta divenne evidente nel momento in cui l'Elettorato bavarese si decise, dopo il patto di famiglia dei Wittelsbach concluso nel 1724, a convincere il vescovo e il Capitolo della Cattedrale in merito al progetto di una nuova coadiutoria a favore dell'ordinario di Frisinga e Ratisbona Giovanni Teodoro, uno dei fratelli del principe elettore Carlo Alberto. Ma gli interessi dinastici erano destinati a riflettersi sul Capitolo della Cattedrale di uno stato vescovile non soltanto in rapporto alla prospettiva bavarese o a quella del Palatinato. I legami del Principato Vescovile e del Capitolo della Cattedrale con l'Impero si manifestarono, naturalmente, anche attraverso il livello di dipendenza dagli Asburgo. Quando il decano di Augusta, nel 1736/37, compì un'analisi della situazione esistente nel Capitolo della Cattedrale, egli formulò delle palesi raccomandazioni a favore di alcuni protagonisti della clientela asburgica: Franz Conrad barone von Rodt zu Bußmannshausen aveva "*vor einigen Jahren in Wien und nach der Hand villfeltig gegen ihre Excellenz die Herren Grafen v. Starrenberg [Starhemberg], Kuefstein und Colloredo mit den Mund und der Feder seine hegende allerunterthänigste Devotion contestiert. Auch solche bis anhero bey allen Gelegenheiten zu Tag geleger*" <sup>[68]</sup>.

Il potere dinastico espresso negli stati principeschi secolari ebbe quindi un certo rilievo anche nel Principato Vescovile di Augusta. Il fatto che la maggioranza capitolare a estrazione sociale cavalleresca ostacolasse il costituirsi, nel lungo periodo, di una dinastia episcopale, consente di affermare l'esistenza di una compatibilità tra interessi dei principati vescovili e interessi dei capitoli. Il radicamento del Principato Vescovile nella regione ebbe quindi la possibilità di realizzarsi, per lo più, in maniera autonoma. Nella politica interna del Principato Vescovile non riuscì a consolidarsi un'egemonia della Baviera o dell'Austria Anteriore.

Valutata nel suo complesso, la resistenza a formule come "dinastia anziché personalità" o "sistema anziché personalità" conseguì il successo maggiore laddove i capitoli delle cattedrali risultavano dominati dalla corporazione dei liberi cavalieri dell'Impero. Nel fenomeno erano comprese, accanto a Magonza, Würzburg e Bamberg, anche Augusta, Eichstätt e Costanza. Qui l'avversione preconcepita ai candidati di estrazione principesca si rivelò spesso insormontabile. Ciò

malgrado, rimase rischioso offendere delle personalità importanti. Allorché, nel 1689, il Capitolo della Cattedrale di Costanza rifiutò di soddisfare la richiesta imperiale volta all'elezione di un Palatinato-Neuburg, la corte viennese fece immediatamente annullare l'elezione da parte di Roma <sup>[69]</sup>.



Fig 4: La cattedrale e il luogo della cattedrale di Costanza, 2018. (Wikimedia, di pubblico dominio)

## 2.4. Residenza e corte

Nel plasmare il sistema cortigiano della prima età moderna, non tutti i principati vescovili provvidero a realizzare un idoneo spazio residenziale. Il conflitto con i cittadini dei luoghi che erano sede della cattedra episcopale indusse quasi tutti i principi vescovi a trasferire la loro residenza principale al di fuori dal palazzo di origine medievale. Sull'esempio di Aschaffenburg (Magonza), Bonn (Colonia), Dillingen (Augusta), Halle (Magdeburgo), Meersburg (Costanza), Molsheim (Strasburgo) o Pruntrut (Basilea), nuove residenze vennero edificate. Lo *status* di ceti imperiali, quale venne conseguito da numerose città cattedrali, poteva, ma non necessariamente doveva, rimarcare l'incompatibilità tra il governo vescovile e quello cittadino. Non tutti i principati vescovili realizzarono altresì una nuova tipologia di palazzo dotato di ampi giardini e parchi alle porte della città, il quale avrebbe assecondato *in toto* le accresciute esigenze di rappresentanza della corte. Questo "progetto ideale" di residenza principesca, così come fu concretizzato nei castelli di Seehof (Bamberg) o di Veitshöchheim (Würzburg), talvolta poté essere realizzato anche in territori principesco-vescovili più modesti. Dopo il trasferimento della corte episcopale, nel 1526, Meersburg si sviluppò partendo da una Costanza inizialmente protestante e divenendo una rappresentativa città barocca collocata sulla riva opposta del lago di Costanza. Nel 1740-1750, su disegno di Balthasar Neumann, vi fu costruito il Palazzo Nuovo con il carattere di residenza vescovile. L'ambizioso progetto corrispose allo spirito dell'epoca e fu così centralizzante che la capitale del Principato Superiore sul Lago vi ebbe la sua sede iniziale a seguito della secolarizzazione e dell'annessione al Baden. A Bressanone e a Eichstätt, per contro, i vescovi rimasero nella città cattedrale. Dal XVI secolo, la Hofburg <sup>[70]</sup> di Bressanone e la residenza episcopale cittadina di Eichstätt conobbero un adeguamento delle loro forme architettoniche in base allo spirito del tempo. Anziché ricercare località alternative e progettare nuove residenze-eccezione fatta per i castelli di caccia e d'estate nei territori principesco-vescovili-a Bressanone e a Eichstätt l'autonomia cittadina subì un ridimensionamento. La pianificazione territoriale di matrice



assolutista vi perseguì il potenziamento dei privilegi *in situ*. A Bressanone, ogni modifica statutaria cittadina esigeva il consenso episcopale nonché una complessa procedura gestita dagli organi di controllo principesco-vescovili. Nel 1578, ad esempio, i cittadini di Bressanone chiesero al vescovo Johann Thomas von Spaur (1578-1591) di confermare un nuovo ordinamento amministrativo generale, il cui nucleo sostanziale era fondato su di uno statuto cittadino esistente dal 1380.

I cittadini dovettero attendere altri vent'anni prima che le loro libertà fossero infine riconfermate e che le continue suppliche per un nuovo statuto cittadino fossero coronate da successo [71]. Trento assomigliava al modello di Eichstätt, posto a Nord delle Alpi. A Trento si fece aggio sulla costante espansione del castello del Buonconsiglio, la residenza vescovile fortificata con la sua parte più antica (Castelvecchio) risalente al XIII secolo e il Magno Palazzo fatto costruire da Bernardo Cles (1514-1539). A Trento si manifestò quale importanza avesse un sovrano costruttore animato dallo spirito del Rinascimento. Bernardo Cles vi fece erigere la chiesa di Santa Maria Maggiore, la cupola della cattedrale e molti palazzi per i canonici prospicienti le odierne vie Belenzani e Roma. La residenza vescovile del Buon Consiglio fu ristrutturata. A Bernardo Cles si devono inoltre la chiesa di Civezzano e la ricostruzione del palazzo vescovile di Cavalese, ove fu edificata pure una residenza episcopale alternativa rispetto a Trento. Il palazzo vescovile di Cavalese è paragonabile al castello di Hirschberg nel Principato Vescovile di Eichstätt, dove, nel XVIII secolo, sotto il principe vescovo Raymund Anton Strasoldo (1757-1781), il maniero in cui avevano risieduto gli avvocati del Vescovato venne trasformato in un'elegante residenza estiva su disegno dell'architetto di corte Moritz Pedetti. Tuttavia, durante la prima età moderna il *focus* culturale fu senza dubbio diretto verso le città cattedrali [72]. Ciò vale anche nei casi di Bressanone e Trento. Josef Gelmi ha fatto pendere la bilancia del governo di Bernardo Cles, che resse entrambe le diocesi in unione personale, a favore della meridionale Trento. Grazie a questo personaggio venne elaborato un nuovo programma di sviluppo urbano, che a sua volta rese necessaria la deviazione di corsi d'acqua e la codificazione di un diritto cittadino: *“Am Hofe des prachtliebenden Fürsten weilten nicht selten Künstler, Humanisten und Theologen, Erasmus von Rotterdam, mit dem der Kardinal auch korrespondierte. Zahlreiche Gelehrte, wie Johannes Eck, widmeten ihm ihre Schriften. Bernhard von Cles ließ auch eine großartige Bibliothek anlegen, die Archive ordnen und den Codex Clesianus erstellen, in dem die Rechte und Privilegien der Kirche von Trient gesammelt wurden.”* [73].

Nella sala delle udienze del Castello del Buonconsiglio si può notare, tra l'altro, l'immagine di un vescovo che non si limitò a modellare i vescovati meridionali da un punto di vista architettonico. Il governo principesco-vescovile venne organizzato in forma centralizzata. La suddivisione tra residenze principali e secondarie non comportò un'attività di governo multipolare, come essa si sviluppò invece ad Augusta grazie alla residenza di Dillingen [74] e a Costanza grazie a Meersburg [75]. Di conseguenza, le antiche sedi vescovili sperimentarono costantemente i vantaggi del mecenatismo e dell'attività diplomatica anche nel corso dell'età moderna. In quanto residenze, esse superarono addirittura l'una o l'altra città imperiale allorché si trattava della presenza dell'imperatore e della sua famiglia. Carlo VI visitò Bressanone il 17 e 18 novembre 1711 e fu il primo ospite della nuova ala imperiale della Hofburg. Su invito del

principe vescovo Kaspar Ignaz von Künigl (1702-1747), la moglie di Carlo VI, Elisabetta Cristina, visitò la città il 21 e 22 maggio 1713. Il granduca Francesco Stefano di Lorena e sua moglie Maria Teresa soggiornarono a Bressanone nel 1738 e nel 1739 durante i viaggi di andata e di ritorno da Firenze. Nel 1765 essi vi tornarono nella veste di coppia imperiale, questa volta con i figli arciduca Giuseppe, arciduchessa Maria Anna e Maria Cristina e arciduca Leopoldo nonché l'infanta Maria Ludovica di Borbone-Spagna. Infine, nell'autunno del 1760, l'arciduchessa Isabella di Parma soggiornò nella città sull'Isarco. Nel 1768 l'arciduchessa Maria Carolina occupò gli alloggi con il suo vasto seguito. Nel 1781 l'arciduchessa Elisabetta giunse nella Hofburg di Bressanone in qualità di badessa della fondazione femminile di Innsbruck e nel 1783 l'imperatore Giuseppe II vi soggiornò durante un viaggio a Roma [76]. Pertanto la città e la corte episcopali si presentarono altresì, senza soluzione di continuità, come ospiti in chiave culturale e politica. L'appartenenza territoriale all'Impero si legava intimamente ai vantaggi logistici offerti dalle residenze principesco-vescovili e urbane.

Le residenze e le forme di corte non rimasero vincolate in maniera radicale all'identità della statualità ecclesiastica. Anche all'interno del nostro gruppo di diocesi si manifestarono notevoli differenze nell'ostentazione architettonica delle residenze. Non tutti i principati vescovili del periodo barocco riorganizzarono l'imponente equilibrio raggiunto con il Rinascimento. La decisione assunta dai vescovi dell'età moderna di lasciare o meno i castelli medievali siti presso le loro cattedrali dipese in gran parte dallo sviluppo del centro cittadino. Anche qui non vi era la necessità di una drastica rottura tra le città vescovili mediate e le città imperiali. A Ratisbona, per esempio, i vescovi non abbandonarono la città imperiale, per ragioni sia economiche che politiche. In linea di principio, tuttavia, principi laici ed ecclesiastici furono colti da una proverbiale febbre edilizia a partire dal XVI secolo, indipendentemente dalle dimensioni dei loro domini. Ma era stato un principe della Chiesa, l'attivissimo committente architettonico Lothar Franz v. Schönborn, in quanto elettore di Magonza e vescovo di Bamberg (1694-1729), a parlare, riferendosi non solo ai propri territori, di un'incontrollabile, diabolica frenesia per l'attività edificatoria (*teufelsbauwurm*) [77]. Egli fece precipitare numerosi stati ecclesiastici in crisi finanziarie ben prima della secolarizzazione, e inoltre aggravò le condizioni sociali nel momento in cui la *corvée* prevalse sul lavoro salariato [78]. Per quanto riguarda i principati vescovili, la febbre edificatoria ebbe certamente un impatto fondamentale.

## 2.5. Vescovo e città

La fitta articolazione corporativa e organizzativa dello stato vescovile si rifletteva altresì sulla città cattedrale e su quella residenziale. Il ruolo svolto dal locale sovrano ecclesiastico nei rapporti con le *élites* urbane e con i cittadini fu di considerevole importanza per la definizione costitutiva degli stati spirituali, malgrado l'impronta agraria di molti territori monastici e principesco-vescovili. I *case study* [79] relativi a questo argomento, tuttavia, hanno interessato soprattutto il Medioevo con i suoi ben noti conflitti istituzionali tra vescovo e Città, ma anche la prima età moderna presenta interessanti punti di contatto tra principe e potere cittadino entro gli stati principesco-vescovili elettivi.

Ad Augusta, la rivalità tra vescovo e cittadinanza mirante al dominio sulla città aveva condotto a un marcato e perdurante dualismo. Anche dal punto di vista della politica imperiale, il

conflitto fu significativo, poiché, con il vescovo, il Capitolo della Cattedrale e la Città (governatore, sindaco e Consiglio), esso riguardò ben tre ceti imperiali, i quali, nelle vesti di querelanti o di imputati, coinvolsero assiduamente sia il Consiglio Aulico Imperiale, sia la Corte della Camera Imperiale. Nel XVI secolo la lite “Augusta contro Augusta”<sup>[80]</sup> aveva assunto una dimensione che, nonostante la tendenza generale a un riorientamento delle residenze principesco-vescovili al di fuori delle città cattedrali, fu paragonabile alla situazione di poche altre città dell'Impero<sup>[81]</sup>. Il processo di emancipazione della cittadinanza delle città vescovili non aveva portato ovunque al conseguimento della libertà imperiale. Nel Circolo Imperiale Bavarese, le città cattedrali di Salisburgo, Passau e Frisinga rimasero sotto la sovranità dei loro principi vescovi, mentre solo Ratisbona, sfruttando la rivalità tra i duchi bavaresi e i vescovi del luogo, riuscì a emanciparsi dalla tutela principesco-vescovile<sup>[82]</sup>. Nelle diocesi franconi, i rispettivi presuli, in quanto signori di Bamberg, Eichstätt e Würzburg, negarono a queste città la dipendenza immediata dall'Impero. Nel 1462 anche la città di Magonza, sede del metropolita competente per la stessa Diocesi di Augusta, fu sconfitta dall'arcivescovo nei suoi sforzi per ottenere la libertà imperiale, mentre la più importante città renana di Colonia<sup>[83]</sup> riuscì a conquistare una posizione preminente tra le libere città imperiali entro la costituzione dell'Impero.

Nell'ordine di un confronto tra i principati vescovili collocati a Sud e a Nord delle Alpi, prendiamo ora in esame Bressanone e Augusta. A questo punto, l'intero spettro del rapporto vescovo-Principato Vescovile-cittadinanza assumere una particolare evidenza. La disputa tra vescovo e Città culminò ad Augusta con il mandato consiliare del 1534 rivolto contro l'“idolatria papista”. La posizione della Chiesa cattolica era quindi destinata a un forte indebolimento, attraverso lo sviluppo di per due fasi. In primo luogo, il 22 luglio 1534, il Consiglio vietò tutte le prediche cattoliche. L'inibizione si estendeva all'intero territorio della Città Imperiale, ivi incluse le aree *extra muros*. Le celebrazioni cattoliche (ma senza sermone) furono consentite soltanto nelle otto chiese soggette all'autorità territoriale ed ecclesiastica vescovile e capitolare. Tra queste, figuravano la cattedrale e le chiese di tutte le comunità religiose mediate, ad esempio il monastero benedettino dei santi Ulrico e Afra. Gli altri luoghi di culto utilizzati dai vecchi credenti vennero chiusi e le loro proprietà furono commissariate. Domenicani e Francescani abbandonarono i loro conventi e la città. Essi cedettero i rispettivi diritti direttamente al Consiglio o all'Ospedale dello Spirito Santo, controllato dalla Città. Parti del tesoro della cattedrale furono trasferite nella residenza episcopale di Dillingen. Il partito cattolico perse il suo appoggio politico e militare con la fine della Lega Sveva, il 2 febbraio 1534. Il vescovo Christoph von Stadion, tuttavia, non si lasciò impressionare. Attraverso la fondazione mirata di ospedali e di lebbrosari, come quella nel luogo di mercato di Zusmarshausen datata 23 maggio 1534, egli tentò di sottrarre alla Riforma la lancia della riforma sociale. Tre anni dopo fu compiuto il secondo e ultimo passo. In data 17 gennaio 1537, il Consiglio presentò a tutto il clero di Augusta l'opzione di riconoscere il nuovo ordine ecclesiastico fondato sull'insegnamento protestante e di accettare la cittadinanza o, altrimenti, di abbandonare la città. Pertanto il governo vescovile, il Capitolo della Cattedrale e i canonici di Santa Croce scelsero Dillingen come luogo del loro esilio. Li seguirono, con il 1538, le Terziarie Domenicane di Sant'Orsola. Dillingen rimase la principale residenza

vescovile fino a quando, sotto Alessandro Sigismondo di Palatinato-Neuburg (1690-1737), non si verificò il rientro nell'ormai molto decaduto palazzo di Augusta. Un'ordinanza del 14 agosto 1537 dichiarò infine il Consiglio come massima autorità teologica nelle controversie confessionali<sup>[84]</sup>. Il diritto del clero a essere interpellato venne in gran parte soppresso, il Consiglio giunse a controllare le parrocchie mediante prepositi e custodi e i neocostituiti uffici della Città Imperiale con competenza sulle questioni di diritto matrimoniale (*Hochzeitsamt*) e di censura sulla stampa (*Zensuramt*) ridussero sempre di più l'autonomia ecclesiastica. I vecchi credenti ricevettero infine il decisivo sostegno dell'imperatore Carlo V, che entrò in città come vincitore di Mühlberg nell'estate 1547, revocando con un tratto di penna la costituzione corporativa del 1368 e forgiando un nuovo ordinamento governativo che favorì unilateralmente la porzione cattolica della popolazione, ormai ridotta a circa un decimo, nella composizione degli organi e degli uffici consiliari. In tal modo egli gettò le fondamenta per una duratura parificazione del Cristianesimo cattolico e luterano ad Augusta. Ciò fu stabilito in via definitiva dalla legislazione imperiale del 1555 e 1648<sup>[85]</sup>.

A Bressanone la debolezza economica della cittadinanza, non paragonabile a quella di Augusta, non condusse mai all'esaudimento di rivendicazioni volte a una più spiccata autonomia nei confronti del vescovo. Lo statuto cittadino del 1380, in contrasto con quello antico di Augusta del 1276<sup>[86]</sup>, non lasciò quasi spazio di manovra alcuno per il Consiglio Comunale. Anche dopo l'introduzione dell'ufficio del sindaco e delle commissioni consiliari, siffatti organi rimasero costantemente sotto il controllo del giudice vescovile della città. I sindaci, il cui mandato<sup>[87]</sup> si stabilizzò sulla durata di due anni, erano obbligati a obbedire agli ordini del vescovo, del Consiglio Aulico o del giudice cittadino. Solo intorno al 1500 si formarono degli organi consiliari i quali, per mortificare i cittadini, furono denominati *commissioni* e non consigli. Non si trattava di un organo consiliare autonomo, bensì di un consesso nominato dall'autorità governativa. Non prima della fine del XVI secolo, in rapporto a un controllo vescovile sulla città in crescita dopo la Riforma, si registrarono alcuni modesti progressi. Dopo anni di tentativi falliti, nel 1595 i cittadini di Bressanone ottennero finalmente il titolo di consigliere comunale, ma senza il diritto a libere elezioni. In qualsiasi momento doveva essere tollerata la presenza del giudice vescovile in Consiglio. Nel 1600 era stato raggiunto anche un accordo su questioni fiscali controverse, ovverosia: se in futuro si dovesse pagare una tassa principesco-vescovile del 30 per cento da parte di tutti i mestieri e un onere ancora più elevato in occasione del passaggio di truppe. Nel caso del passaggio di due reggimenti (circa 2500 uomini) o quattro insegne, i cittadini avrebbero dovuto pagare solo per l'alloggio e il vitto. Anche la questione delle mescite di vino e birra di proprietà del clero esente da imposte divenne oggetto di una vera e propria guerra burocratica<sup>[88]</sup> presso l'ufficio cittadino-imperiale delle tasse di Augusta: il clero fu autorizzato a versare il ricavato per il vino ottenuto dalle prebende brissinesi sotto forma di botti o venderlo liberamente a dosi. L'unico divieto riguardava la gestione di locande autorizzate<sup>[89]</sup>.

## 2.6. Capitolo della Cattedrale e vescovo-Il ruolo dei ceti territoriali

Le implicazioni negative prodotte da una macchina statale che era gravata dall'onere del “multi-governamentalismo” non trovarono conferme alla prova dei fatti. Tuttavia, durante il

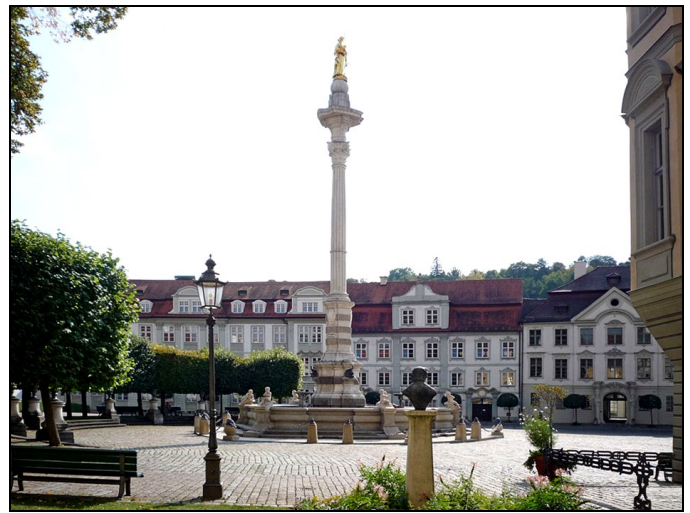
XVI secolo si giunse in alcuni principati vescovili a una separazione architettonica tra la sede vescovile e quella capitolare. Era stato il vescovo Johann von Weeze (1538-1548) a Costanza, prima della ricattolicizzazione della città, ad avere cercato invano di costruire una residenza comune a Mittelzell, sull'isola di Reichenau. Le capitolazioni elettorali dei capitoli delle cattedrali, evolute a partire dalla libera elezione vescovile sancita dal Concordato di Worms del 1122, influenzarono altresì lo stile del governo episcopale prodotto dall'elezione di un nuovo presule. Nondimeno, le restrizioni da esse imposte si focalizzarono per lo più sull'impiego delle risorse fiscali e finanziarie. Anche i trattati capitolari e vescovili (*obligationes*) perseguivano tale obiettivo nel corso dei singoli governi, al fine di scongiurare la minaccia di un eccessivo indebitamento dei principati vescovili.

Otto Truchseß di Waldburg-che governò ad Augusta dal 1543 al 1573-s'impegnò, con tale *obligatio*, a non cedere alcuna proprietà o bene del Principato Vescovile, compreso il pegno di proprietà (*Pfandherrschaften*) senza avere prima ottenuto il consenso del Capitolo; a non contabilizzare i viaggi costosi come denaro camerale mediante la Tesoreria Aulica (*Hofzahlamt*) e ad accettare un limite massimo di 3000 fiorini come rendita personale ricavata dalle entrate statali per un totale di 32.000 fiorini.

A Costanza, il declino economico del Principato Vescovile fece sì che i capitolari, i quali si autodefinivano i signori ereditari del Vescovato, acquisissero le funzioni di economi già nel XV secolo. Essi controllavano le tasse, il debito e gli interessi. I servitori episcopali dovevano riferire regolarmente al Capitolo sulla situazione di bilancio e tenerlo a conoscenza degli inventari degli edifici. Il vescovo poteva disporre del tesoro della cattedrale e dell'archivio principesco solo congiuntamente al Capitolo. Da un punto di vista economico, le capitolazioni elettorali e altri trattati a tutela degli interessi capitolari non sollevarono tuttavia delle rivendicazioni che andassero oltre la richiesta di gestire l'approvazione fiscale e la distribuzione finanziaria, gestione richiesta anche dai ceti territoriali in molti potentati secolari.

Inoltre, il Capitolo non poteva avere l'intenzione di pregiudicare, a medio e lungo termine, gli interessi dei principati vescovili servendosi delle forme della compartecipazione politico-amministrativa.

L'interconnessione tra le carriere nei capitoli delle cattedrali e nei principati vescovili fu così marcata che una volontà simile avrebbe potuto danneggiare interessi personali. Anche se i rappresentanti del Capitolo della Cattedrale, ad esempio a Dillingen, non parteciparono regolarmente alle sedute del Consiglio Aulico, a differenza di quanto è attestato invece dai verbali di quelle tenute a Eichstätt, la presidenza del Consiglio Aulico e altre cariche direttive furono ricoperte costantemente da soggetti che possedevano dei canonicati ad Augusta. Inoltre, le sedute capitolari, che si svolgevano ad esempio una volta alla settimana a Costanza, affrontarono ripetutamente questioni che riguardavano il Principato nel suo complesso<sup>[90]</sup>. E nelle capitolazioni elettorali fu stabilito che soprattutto i canonici dovessero essere presi in considerazione per le nomine negli organi del Principato Vescovile. I capitolari si consideravano i più importanti consiglieri del vescovo; in modo particolare, come per esempio a Costanza, essi godevano di una posizione dominante nel Consiglio Ecclesiastico<sup>[91]</sup>.



**Fig 5:** Cattedrale e luogo di residenza a Eichstaett con la Colonna Mariana. La colonna ha un'altezza di 19 metri, 2017. (Wikimedia, di pubblico dominio)

Gli interessi comuni si dilatarono anche ad altri settori. La rivendicazione di uno *status* imperiale da parte dei capitoli poteva essere conseguita solo mediante il collegamento istituzionale con i principati vescovili. Per Augusta, Joachim Seiler<sup>[92]</sup> ha mostrato per la prima volta sul piano quantitativo la dimensione delle interconnessioni tra Consiglio Aulico vescovile e canonicati a partire dal 1648, sebbene la carica presidenziale nel Consiglio Aulico fu formalmente rivestita solo fino al 1708, mentre successivamente essa fu ricoperta da soggetti con funzioni suppletive. Johann Christoph von Freyberg-Eisenberg, eletto vescovo di Augusta nel 1665 come successore dell'arciduca austriaco Sigismondo Francesco, al momento<sup>[93]</sup> della sua nomina a presidente del Consiglio Aulico (prima del 1646, sotto il principe vescovo Heinrich di Knöringen) era già canonico presso la Cattedrale di Augusta e nella Collegiata di Ellwangen. Inoltre, egli diresse il governo del Principato Vescovile per conto del Capitolo della Cattedrale, inizialmente fino al 1653/54. Dal 1654, suo fratello Albrecht Ernst di Freyberg svolse l'incarico di presidente del Consiglio Aulico, che detenne fino alla sua morte, avvenuta il 24 giugno 1664. Dal 1660 alla sua elezione a vescovo, Johann Christoph riunì nuovamente in una persona l'ufficio di amministratore diocesano, compresa la gran parte dei compiti di presidente del Consiglio Aulico, assieme alle più influenti dignità della Cattedrale, vale a dire il Decanato (dal 1660) e la Prepositura (dal 1660)<sup>[94]</sup>. Per quanto riguardava la dinastia dei baroni Freyberg, proiettata verso l'immissione nel rango dei liberi cavalieri dell'Impero e assai ramificata nel contesto tedesco sudoccidentale, anche negli anni successivi erano destinati a saldarsi degli intrecci tra carriere istituzionali all'interno del Principato Vescovile e del Capitolo della Cattedrale.

Franz von Freyberg-Wellendingen, Marx Albrecht e Rudolf Dietrich di Freyberg venivano posti in relazione con il Consiglio Aulico di Dillingen nei protocolli dei loro capitoli, rispettivamente dal 1665 e dal 1708. Nella persona di Franz Dietrich von Guttenberg, per un breve periodo durante l'amministrazione capitolare del Principato Vescovile in supplenza del principe vescovo infermo Alessandro Sigismondo, si affermò una triade istituzionale comprendente il Decanato della Cattedrale e funzioni presidenziali sia nel Consiglio Ecclesiastico<sup>[95]</sup> di Augusta che nel Consiglio Aulico di Dillingen. Tuttavia, i legami individuali tra i canonici e la loro clientela provvista di significativi incarichi nel Principato Vescovile non condussero sempre a un

allineamento degli interessi tra il Principato Vescovile e il Capitolo della Cattedrale. Ciò è dimostrato dai contrasti che opposero Polheim, in qualità di maggiordomo maggiore, e la fazione bavarese presente nel Capitolo di Augusta.

I rapporti di Johann Gotthard Dominikus Vöhlin di Frickenhausen <sup>[96]</sup> con il vicario generale di **Augusta** nonché rappresentante *pro tempore* del Principato Vescovile presso il *Weiterer Ausschuß* dei ceti territoriali di Burgau (*Insassen*) furono segnati da un grave conflitto di potere tra la clientela austriaca e bavarese del Capitolo più che non dalla presunta benevolenza di un fautore degli interessi capitolari il quale, attraverso il fratello, era legato al Capitolo di Augusta. Dopo il 1740, sotto i governi di Giuseppe di Assia-Darmstadt e Clemente Venceslao di Sassonia, l'influenza del Capitolo si restrinse a due prepositi della cattedrale che funsero da importanti consiglieri politici dei vescovi regnanti, mentre la carica di presidente del Consiglio Aulico rimase vacante. Si tratta di Gerhard Wilhelm di Dolberg, eletto preposito della Cattedrale poco dopo l'intronizzazione di Giuseppe d'Assia quale vescovo di Augusta avvenuta, il 3 novembre 1740, e di Johann Nepomuk Ungelter von Deisenhausen <sup>[97]</sup>, che subentrò a Dolberg nella Prepositura della Cattedrale l'11 gennaio 1768 in quanto era membro del partito di Clemente Venceslao <sup>[98]</sup>.

Anche a Trento, se si desidera scegliere un esempio meridionale, l'influenza del Capitolo della Cattedrale mirò fin dal Medioevo anche all'esercizio di un'influenza sulla politica vescovile e principesca. Emanuele Curzel <sup>[99]</sup> lo ha chiarito nel suo vasto studio sul Capitolo trentino tra il XII e il XV secolo. I vescovi erano obbligati a ottenere l'approvazione del Capitolo per alcuni atti di governo, come, ad esempio, l'alienazione di beni della Chiesa. Ciò condusse infine all'assunzione, da parte di singoli canonici, di importanti incarichi del governo centrale, come quello di consigliere aulico vescovile. Marco Bellabarba e Alessandro Cont hanno fatto bene a sottolineare l'enorme significato di questo coinvolgimento dei canonici nell'amministrazione dei principati vescovili durante la prima età moderna <sup>[100]</sup>. A Trento e a Bressanone <sup>[101]</sup>, nondimeno, i capitoli furono strumentalizzati dal principe territoriale secolare in misura maggiore rispetto ai tre principati vescovili settentrionali, con l'obiettivo che essi tenessero conto degli interessi asburgici al momento dell'elezione vescovile.

Nelle cosiddette *Compattate*, i trattati stipulati a partire dal 1363 tra gli avvocati tirolesi e i vescovi di Trento, si possono leggere, tra l'altro, disposizioni riguardanti il Capitolo della Cattedrale. Ogni canonico doveva prestare giuramento su tali transazioni prima di essere immesso nel possesso della sua prebenda. Nel 1460 fu riconosciuto al Capitolo il diritto di eleggere il vescovo, ma le persone eleggibili dovevano essere approvate dal sovrano tirolese. Si trattava di una restrizione considerevole rispetto alla libertà di scelta che era considerata un bene prezioso nei tre principati vescovili settentrionali. Ma si andò addirittura oltre. Infatti, anche i canonici vennero conferiti in base a un sistema favorevole per gli Asburgo. Da un canto, la maggioranza di due terzi del Capitolo della Cattedrale doveva provenire da aree di lingua tedesca. D'altra parte, a partire dal 1537 i dodici canonici tedeschi dovevano provenire dai paesi ereditari austriaci o dallo stesso Principato Vescovile di Trento; infine, anche per il conferimento dei sei canonici italiani veniva richiesta l'origine dal Principato Vescovile <sup>[102]</sup>. L'influenza del principe territoriale secolare si dilatò fino a comprendere l'elezione dei dignitari della Cattedrale. In questo contesto esplose, nel 1469, un conflitto concernente la dignità di decano della Cattedrale, allorché, in

virtù del diritto di nomina papale, fu designato Stefano de Aprovini, un candidato "di lingua romanza" e cittadino di Trento. La Cancelleria ducale impartì quindi l'ordine d'imprigionare il De Aprovini.

## 2.7. La Riforma e la difesa della "vera" fede

A seguito della Riforma, l'uniformità confessionale non fu ripristinata in tutti gli stati vescovili. Dal 1648, per esempio, il Principato Vescovile di Osnabrück non solo dovette accogliere un avvicendamento regolare tra governanti cattolici e luterani nel possesso della dignità episcopale, garantito dalla legge dell'Impero, ma anche rapporti confessionali misti presso uffici e parrocchie. A Osnabrück, il processo di confessionalizzazione si svolse in ritardo e non interessò gli uffici centrali e le istanze governative principesco-vescovili. Le identità confessionali si plasmarono tuttavia all'interno delle parrocchie e nelle famiglie che vivevano su di un confine invisibile dal punto di vista confessionale. Dalla seconda metà del XVI secolo, questa costituì un carattere sistemico di ampi settori dell'amministrazione, tanto nelle diocesi con governo riformato, quanto in quelle con governo controriformista.

Nei secoli XVI e XVII, in particolare, la sovranità confessionale, nella misura in cui era in grado di essere applicata agli stati principesco-ecclesiastici, rappresentò uno degli elementi stabilizzatori della prima statualità moderna. Così come l'autorità giurisdizionale e l'avvocazia, la piena potestà legislativa e talvolta anche la preminenza signorile-patrimoniale, i giuristi dei principati vescovili e non solo di questi valorizzarono lo *ius circa religionem* più che la regola dell'*annus decretorius* in quanto distintivo dell'unico signore territoriale. Ne discesero i diritti, o l'assenza di diritti, di gruppi e minoranze appartenenti ad altre fedi, in un quadro politico-confessionale relativo alla materia della tolleranza che doveva essere disciplinato per legge. Inoltre, fossero *enclaves* costituite da cavalieri imperiali o da città imperiali, tali realtà poterono venire influenzate solo in misura limitata dagli strumenti controriformistici in possesso dei vescovi.

Dopo essersi allontanati da una città di Augusta ormai simpatizzante con la nuova dottrina, dapprincipio il principe vescovo e il Capitolo della Cattedrale conversero ampiamente l'uno verso l'altro in termini politico-religiosi. Il vescovo era ormai indiscusso anche come sovrano spirituale e temporale per quanto concerneva gli uffici capitolari, e le capitolarioni elettorali raccordavano i due ceti imperiali nelle questioni di contenuto. Nondimeno, territori poco compatti con una struttura amministrativa molto complessa, a differenza dell'abbazia principesca di Kempten o della maggior parte delle abbazie e dei monasteri imperiali svevi, produssero la circostanza che soprattutto le zone vicine alle città imperiali rimasero esposte alle idee protestanti. Pertanto, la continuità amministrativa nel Governatorato principesco-vescovile di Nesselwang si ruppe allorché, nel 1546, i signori di Werdenstein furono sostituiti da una famiglia del patriziato di Kempten che ammiccava agli insegnamenti di Lutero. Siffatto fenomeno fermentò pure nei territori capitolari a seguito della Riforma. Infatti, nel Governatorato di Dinkelscherben fu avviata una causa in materia di onore e di confessione religiosa contro Christian Engelhart, per il fatto che costui-sobillato da opuscoli riformatori-aveva insultato il governatore Georg von Hürnheim auf Zusageck,.

Il XVI secolo dimostrò quanto fortemente, soprattutto in conseguenza della Riforma, i principati vescovili potessero assumere delle caratteristiche affini. A Bressanone e a Trento, anche le idee della Riforma provenienti dalle città imperiali

della Germania Meridionale-e specialmente da Augusta e Ulma-si dilatarono rapidamente. La loro diffusione si verificò soprattutto nelle città e nei mercati, ove i contatti commerciali ed editoriali erano notoriamente più intensi. Successivamente, nel corso della Guerra dei Trent'anni, il governo tirolese, sotto la pressione dei Gesuiti e di Massimiliano di Baviera, proibì ai mercanti di Augusta di partecipare alle fiere di Bolzano. Solo allora, con l'emigrazione degli ultimi anabattisti in Moravia e con l'eliminazione dei consiglieri e servitori protestanti, attestati sporadicamente, fino alla metà del XVII secolo, nelle corti dei principi vescovi e degli arciduchi tirolesi, si impose un *territorium clausum* in materia di fede. Commercianti, artigiani, minatori e mestieranti, studenti e soprattutto portatori di libri fecero conoscere la Riforma nei territori principesco-vescovili meridionali. La stampa e l'editoria di Augusta svolsero un ruolo pionieristico. Ma anche Trento e Bressanone risentirono dell'influenza dell'Italia settentrionale, e in particolare di Venezia, in termini ecclesiastici e culturali. Pertanto sarà indispensabile modificare anche la tesi che, in merito alle diocesi romanze poste alla periferia dell'Impero-oltre a Trento, Toul e Verdun-asseriva una forte astinenza dal moto protestante. Lucas Geizkofler-membro dell'Augsburger Herrenstube-ricordò nella sua autobiografia come già intorno al 1518 suo padre Hans avesse fornito ai condiscipoli di Bologna testi di Lutero critici verso il papa e la Chiesa che provenivano da Settentrione. Anni dopo, ormai sindaco di Vipiteno, egli ricevette letteratura italiana protestante dai suoi compagni di studio. Indagini come quelle che Cristoforo Madruzzo (1542-1578) aveva condotto per la diocesi di Bressanone nel 1570 a Hall, Schwaz, Innsbruck e nell'Alta Valle dell'Inn allo scopo d'individuare libri eretici e moralmente discutibili dimostrarono che durante il XVI e il XVII secolo i principati vescovili non rimasero degli stati monoconfessionali. Una vasta gamma di testi e di bibbie protestanti fu scoperta negli ambienti di cittadini, nobili e minatori. Opere di Flacio Illirico, Andreas Karlstadt, Martin Lutero, Johannes Oekolampadius, Lukas Osiander, Urbanus Rhegius, Cyriacus Spangenberg, Huldrych Zwingli ed Erasmo da Rotterdam vennero messe all'indice, scoperte e confiscate negli stati vescovili meridionali. Durante una visita a raggio regionale effettuata con il 1573, nella sola Contea del Tirolo furono registrate 947 opere eretiche. Per corere ai ripari, nei principati vescovili furono creati dei collegi censori, che il sovrano solitamente subordinò ai suoi neocostituiti consigli ecclesiastici.

A Eichstätt, per esempio, l'istituzione di un consiglio di questo genere non fu disposta prima del 1591/92. Con il carattere di autorità centrale per gli affari ecclesiastici, fu assegnata al medesimo la competenza in materia di censura, mirata soprattutto alla ricerca sul territorio di libri settari. Nell'Arcivescovato di Salisburgo, tanto per suggerire un ulteriore termine di confronto entro la regione alpina, un mandato generale del 9 maggio 1617 rese passibili di punizione i detentori di libri proibiti e invitava i sudditi a consegnare gli stessi al locale sacerdote. Il decano della città salisburghese di Mühldorf am Inn, ad esempio, era al corrente di una gran quantità di letteratura posta all'indice sia tra le persone appena convertite, sia tra i cattolici devoti. Egli voleva fare in modo che questo materiale fosse consegnato volontariamente alle istituzioni ecclesiastiche; se necessario anche mediante visite alle case, effettuate in collaborazione con le autorità secolari.

Pure ad Augusta il controllo religioso-confessionale poté essere utilizzato come strumento di potere solo quando fosse

stata costituita un'alleanza efficace tra amministrazione centrale, governatori e parrocchie. Nel 1623, il sovrano diede mandato a tutte le autorità provinciali e comunali di fornire una dichiarazione a livello locale sui principi di esclusività confessionale. La dichiarazione richiesta agli ufficiali periferici, compresi i territori appartenenti al Capitolo della Cattedrale, era differenziata, ma in tutti i casi doveva contenere un elenco dei sudditi dimoranti fuori dal paese.

Il resoconto del governatore di Aisling esemplifica quello di molti uffici territoriali: *“Über vhleißig in alhiesiger ambtung durchgehendt gepflogene inquisition, habe ich niemandts weder junges noch althes erforschet:/wie inligende specificationes mit sich bringen:/so sich zue Augspurg oder anderer verdächtiger orthen auf hielte. Weder allein Mathes Kemptners deß Alten alhie sohn derzeit zue Giengen im Spittal dienendt, den ich doch alß baldt durch seinen vattern uff negst anstehende haylige zeit anhero [...] citieren vnd haischen lassen.“*

Sembrava che nei distretti territoriali principesco-vescovili i mandati religiosi potessero essere oggetto di un efficace coordinamento, ma all'interno delle città imperiali il controllo confessionale era destinato a fallire. Soprattutto l'indominabile dimensione demografica della conurbazione di Augusta risultò eccedere le possibilità dell'ufficio competente. Le dichiarazioni di altre autorità centrali sulla regolare partecipazione alle funzioni ecclesiastiche, sulla partecipazione alla Dottrina Cristiana o sulla confessione e la comunione annuali da parte del personale di servizio cittadino corrispondevano più a speculazioni che a dichiarazioni empiricamente verificabili e quantificabili. In molti casi i funzionari principesco-vescovili dovettero ricorrere alle dispendiose (in termini di tempo richiesto) visite delle abitazioni per verificare il rispetto delle prescrizioni confessionali. L'applicazione della censura e una compiuta registrazione dei libri proibiti rimasero più che dubbie in considerazione dell'enorme irraggiamento di Augusta come città della stampa. I risultati erano più promettenti allorquando parrocchia e ufficio potevano operare in contesti geografici più dominabili.

## 2.8. Riforme ecclesiastico – principesco - statali confessionalizzazione

La tesi illuministica circa l'arretratezza e la mancanza di volontà di riforma degli stati ecclesiastici, che avrebbe avuto un effetto duraturo sulle zone centrali della Germania cattolica in seguito alla positiva ricezione dell'opera di Max Weber, non è stata affatto confermata dalle analisi di natura storico-amministrativa relative al governo dei principati vescovili collocati a Sud e a Nord delle Alpi. Piuttosto, si è scoperto che anche i vescovi, i capitoli, i governi principesco-vescovili e i funzionari degli innumerevoli uffici centrali e periferici parteciparono egualmente alla formazione dello stato assolutistico-riformatore. Invero, non si potrà fare alcuna dichiarazione quantitativa conclusiva finché non saranno disponibili a livello territoriale generale i registri dei dipendenti principesco-vescovili (*Dienerbücher*).

Il Concilio di Trento produsse una robusta spinta riformatrice in tutti e cinque i principati vescovili, per quanto realtà ideale ed effettuale non finissero per armonizzarsi del tutto. La Riforma conseguì gli effetti più immediati nelle diocesi ad essa geograficamente più vicine. In quanto *riforma cattolica*, essa influenzò l'Italia settentrionale, ove Paolo Prodi l'ha ascritta al processo di cambiamento strutturale sociale (*disciplinamento sociale*). Così a Trento e a Bressanone fu potenziata soprattutto l'offerta di libri liturgici e pastorali.

Prima di allora, la distribuzione di libri ortodossi, catechismi-in special modo il Catechismo Romano-e libri di preghiera era stata esigua, per motivi di carattere economico. Il *Sacerdotale Brixinense* uscì a Innsbruck, nel 1609, come un'opera basilare di natura sacramentale e catechetica. Nel 1603 fu organizzato a Bressanone un primo grande sinodo di riforma che, tra l'altro, disciplinò nuovamente i requisiti per l'ordinazione sacerdotale, l'ammissione al clero ausiliare e si occupò della suddivisione dei decanati. All'inizio degli anni ottanta del XVI secolo, nelle parrocchie dei principati vescovili fecero la loro prima comparsa anche i libri matricolari. In altre diocesi, i sinodi territoriali furono tenuti un po' più tardi. A Dillingen, il primo sinodo post-tridentino si svolse nel 1610. A Eichstätt, il *Collegium Willibaldinum* venne fondato sotto il governo di Martin von Schaumberg (1560-1590). Questo istituto gettò nuove basi per l'istruzione dei futuri chierici e per il sistema educativo superiore nel loro complesso-e si trattava di una delle istanze centrali del Concilio di Trento. Una sufficiente dotazione economica per il Collegium, tuttavia, rimase difficile da mantenere a lungo andare in un principato vescovile relativamente modesto. Sarebbe interessante confrontare altresì la data d'introduzione dei registri ecclesiastici nei cinque principati vescovili. Non appena il Concilio di Trento la rese obbligatoria per la Chiesa cattolica, con il decreto dell'11 novembre 1563, alcune parrocchie almeno provvidero alla tenuta dei registri. A Ried presso Friedberg (nella Diocesi di Augusta), per esempio, i registri ecclesiastici prendono avvio con il 1563. Eccettuati alcuni vecchi registri protestanti, questi sono i più antichi della Diocesi, nel loro genere.

Già prima del Concilio, il Principato Vescovile di Augusta aveva conosciuto una ripresa riformatrice grazie alla fondazione dell'Università nella nuova capitale Dillingen. L'Università statale fu una fondazione del cardinale Otto Truchsess von Waldburg (1543-1573), che già nei suoi primi anni di governo si era proposto di contribuire concretamente alla formazione del clero. Nel 1549 l'iniziativa fu realizzata nella forma iniziale di un collegio. Papa Giulio III elevò infine il Collegio, in data 6 aprile 1551, al rango di Università e l'imperatore Carlo V ne confermò i privilegi il 30 giugno 1553. Infine, nel 1563 l'Università fu affidata, sul piano amministrativo, alla Compagnia di Gesù, ma con una dotazione finanziaria che dapprincipio risultò insufficiente per lo sviluppo delle facoltà. Di conseguenza, il principe vescovo Heinrich von Knöringen (1598-1646) può essere considerato il secondo fondatore dell'università, dopo che il gesuita provinciale Gregor Roseffius si era rivolto a lui, nel 1605, con la richiesta di "fornire loro una sede stabile, una chiesa spaziosa e adeguata e un reddito sicuro bastante al mantenimento di 30-40 persone."

La ricerca storiografica regionale ha riconosciuto agli stati principeschi dei territori cattolici, durante la Controriforma, la capacità di adeguarsi rapidamente alle strutture amministrative degli stati riformati. I deficit esistenti nel centralismo burocratico dovettero essere corretti con celerità. Tuttavia, non è stato spesso indagato se il settore camerale-in considerazione del quale sono state addebitate delle specifiche carenze agli stati ecclesiastici-abbia potuto prendere parte in questa centralizzazione. Forme assolute di governo, infine, quali esse si svilupparono negli stessi principati vescovili qui esaminati dopo la Pace di Westfalia, consolidarono l'amministrazione proiettandola verso una nuova centralità sotto le premesse del dominio autocratico e del fasto cortigiano, soprattutto nell'ultimo quarto del XVII secolo e all'inizio del XVIII secolo.

Questa "filosofia dello stato" antica e moderna fu palesata inequivocabilmente attraverso l'istituzione del Consiglio Segreto, della Cancelleria Segreta, della Camera Aulica, mediante la rivitalizzazione di ordini cortigiani o ambiziosi programmi di edilizia residenziale. Ma essa è attestata altresì dai molteplici mandati e disposizioni risalenti alla prima età moderna. Potrà bastare, al riguardo, l'esempio di Costanza sulla metà del XVI secolo. Intorno al 1550 il vescovo locale stabilì che i suoi ufficiali giudiziari non dovessero più compiere *ettwas wichtigs oder ehaffts*, ma, al contrario, erano tenuti a informare ogni volta il sovrano o i suoi consiglieri per riceverne le istruzioni. A ciò venivano obbligati sotto giuramento mediante le reversali della loro nomina.

Il Consiglio Segreto e la Camera Aulica del Principato Vescovile di Augusta sono documentati al più tardi dal 1636 e, rispettivamente, dal 1718 mediante serie intere di protocolli. Nei principati vescovili che, come Costanza, Bressanone e Trento, erano soggetti a una spiccata influenza asburgica, la separazione dell'amministrazione finanziaria dal Consiglio Aulico è riscontrabile già nel XVI secolo, sul modello dell'amministrazione austriaca. A Costanza e a Bressanone fu istituito un consiglio camerale sotto il governo del cardinale Andrea d'Austria (1589-1600). Nella residenza di Meersburg un organismo del genere è individuabile al più tardi nel 1593, a Bressanone, invece, fu creato dal principe vescovo nel 1596. Nonostante l'esigua superficie del Principato Vescovile, il sovrano vi insediò un Consiglio Aulico che si riuniva regolarmente quantomeno dal 1537. I consiglieri, dal 1625 sotto la presidenza di un canonico, si riunivano tre volte la settimana, dopo il 1606, nella sala del Consiglio Aulico del castello episcopale. Al pari dei principati vescovili più ampi, le sue responsabilità comprendevano pure le relazioni con l'Impero e con i paesi vicini, inoltre esso fungeva da suprema istanza giudiziaria. Fino alla gemmazione della Camera Aulica, il Consiglio Aulico aveva competenza anche in materia fiscale e finanziaria. Una peculiarità dello stato ecclesiastico era data dalla composizione paritetica di consiglieri aulici religiosi e laici, il cui ordine di precedenza veniva visualizzato esteriormente nella forma delle sedie. Complessivamente, una robusta centralizzazione amministrativa può essere riscontrata in tutti e cinque i principati ecclesiastici a partire dal XVI secolo. Nondimeno, la gamma degli uffici istituiti nel XVIII secolo non fu particolarmente innovativa, al confronto con i territori secolari; in singoli casi, le riforme presero esempio dagli stati principeschi laici. L'amministrazione asburgica rappresentò un modello soprattutto per Bressanone e Trento. Taluni uffici centrali a caratterizzazione regionale, come il "Gebrechenamt" di Würzburg o il "Malefizamt" di Bamberg-quest'ultimo utilizzato fino alla Secolarizzazione come istanza d'appello in materia penale dal Consiglio Aulico-non vi furono, invece, introdotti.

Ma è sorprendente come una struttura di potere decentrata e regionale sia rimasta operante fino all'inizio del XIX secolo. Ciò fu dovuto in parte all'assenza di mobilità degli impiegati pubblici attivi nelle provincie dei principati vescovili, ma anche alla consapevolezza storica riscontrabile nelle parrocchie. Queste ultime costituirono del resto un contrappeso locale nelle diocesi più piccole, operativo in Tirolo come nell'Allgäu, in Lombardia come nelle tre diocesi piemontesi di Alba, Asti e Mondovì. Testimonianze relative a interessi radicati territorialmente di servitori del sovrano sono noti nel caso del Principato Vescovile di Augusta. Ad esempio nel 1785, Wilhelm Joseph Couven, governatore di Bobingen, declinò la nomina a consigliere aulico e a *bau*

*departementarius* a Dillingen con uno stipendio annuo di 800 fiorini e, in aggiunta, 18 staia di grano. Couven chiese di mantenere il posto di governatore „*weil er eines theils vorsehe, daß er mit so großer haußgenossenschaft die nothdurft nicht bestreiten könnte, ungeachtet des ihm ausgeworfenen ansehnlichen gehalts. Andererseits besorge, daß ihm die Dillingische luft nicht anschlagen, weil er sonst auch diese luft nicht habe ohne sehr beschwerliche und gefährliche krankheit ertragen mögen.*“

Fallì pure uno scambio con il Governatorato di Schretzheim presso Dillingen, finalizzato alla direzione del dipartimento centrale per l'edilizia. Secondo la stima del governatore episcopale, l'ufficiale giudiziario di Schretzheim non voleva "accomodarsi a lasciare [il posto], poiché era già molto vecchio e meritava di essere messo a riposo". Si trattava indubbiamente di comportamenti degni di nota per un'epoca in cui la volontà individuale dei servitori dipendenti da un principe non costituiva necessariamente la linea guida per l'azione amministrativa. Gli organi governativi del principe vescovo, come negli altri principati vescovili, erano rappresentati dalla Camera Aulica gemmata dal Consiglio Aulico, dalla Cancelleria Segreta, dalla suprema Corte feudale, dal dipartimento del maggiordomo maggiore, dal dipartimento del gran cacciatore con annessa l'amministrazione del settore forestale, dall'ufficio del cavallerizzo maggiore, dalla Musica di Corte e di Camera nonché dalla Tesoreria di Corte.

Le singole misure adottate, che solo nel XVIII secolo erano destinate a modernizzare in misura radicale lo stato vescovile di Augusta, si concretizzarono, ad esempio, nell'introduzione della procedura concorsuale per la selezione degli ufficiali principesco-vescovili o nelle sanzioni contro l'abuso d'ufficio e la negligenza. Conoscenze legali o cameralistiche furono richieste in misura crescente anche per il conferimento degli uffici territoriali. Così, nel 1797, il consigliere aulico di Dillingen Philipp Leopold von Frech, JUD, avanzò la seguente obiezione verso Joseph Mayr, candidato al Governatorato di Zusmarshausen, nella Svevia Centrale: "*Hofrath von Frech findet gegen die person des zum pflegsverwalter in Zusmarshausen vorgeschlagenen obervogis Josef Maier zwar in sich nichts einzuwenden, nur kan er [...] zu dessen anstellung auf die Zusmarshausen pflegamts-stelle seine beistimmung nicht abgeben, da bekanntlich bei diesem amte das criminale von grosem belang ist [...]. Nun aber hat Maier weder collegia juris criminalis jemalen gehört, noch bis daher in diesem fache nur im Mindesten praktiziert.*"

Inoltre, il calendario aulico-principesco-statale (*Hof-, Fürsten-und Staatskalender*) e le descrizioni sistematiche del paese crearono una nuova base quantitativa su cui fondare la pianificazione e l'azione proveniente dal centro governativo. I mutamenti nel Principato Vescovile non si limitarono alle forme ritualizzate e diffuse di pratiche religiose diffuse tra la popolazione. I circoli riformisti del governo di Dillingen non ebbero timore a discutere la riduzione dei giorni festivi, così da migliorare le condizioni economiche, o a denunciare la dissipazione del tempo prodotta dai pellegrinaggi.

## 2.9. Capacità contributiva e bilancio economico e fiscale

I critici della fine del XVIII secolo avevano descritto gli stati ecclesiastici alla stregua di mostri fiscali ove la moltitudine di benefici e la ricchezza della "mano morta" andarono unilateralmente a scapito delle forze sociali produttive. La passività del governo nel settore economico secondario e la predominanza dell'agricoltura, dipendente dalle fluttuazioni del raccolto, fecero il resto, così da capovolgere quasi il

motto, anch'esso orientato allo scopo, secondo il quale sarebbe stato bello vivere sotto il bastone pastorale. Le presunte condizioni negative vennero addirittura imputate di aberrazioni demografiche: "*Im Ganzen genommen ist die Bevölkerung der geistlichen Wahlstaaten eben sehr elend beschaffen, wenn man betrachtet, daß auf einer Quadratmeile nur 1974 Menschen sich befinden. Unter diese sind aber sicher zu rechnen 50 geistliche, 3 adeliche, [...] 260 Bettler und 360 Tagelöhner, die nichts außer dem arbeitsverdienst im vermögen haben.*"

L'inattività e il numero presuntivamente infinito di festività cattoliche contribuirono all'errata valutazione di un ciclo annuale agro-liturgico coerente, in cui la vita quotidiana e la festa non rappresentavano inverosimili contraddizioni. Tali valutazioni, interessanti per una tipizzazione della sovranità, erano sorte soprattutto sullo sfondo del crescente indebitamento degli stati ecclesiastici sul finire dell'*Ancien Régime*.

Il contesto era costituito, oltre che dai programmi di conversione di credito dei territori secolari a spese della Chiesa attuati mediante tasse territoriali e imperiali in drastico aumento, senza dubbio anche dalla mancanza di alternative alla tradizionale economia agraria, ma più di tutto dalle conseguenze della guerra in rapporto alla questione francese.

Tuttavia, vi furono delle eccezioni anche in questo caso, come quella del Principato Vescovile di Würzburg, che, a seguito di una serie di riforme economiche illuminate, non lasciò affatto in eredità una marea di debiti al momento della Secolarizzazione, bensì un Principato ben ordinato e prospero. A dispetto della tesi generale avanzata fin dall'Illuminismo, secondo la quale i territori soggetti alla sovranità ecclesiastica erano economicamente e commercialmente arretrati, esisteva almeno una volontà da parte di molti principi volta a contrastare tale opinione. Negli stati ecclesiastici, gli strumenti cameralistici e mercantilistici furono impiegati non solo per innescare delle innovazioni nel settore agricolo, ma anche per promuovere le manifatture, il commercio, la finanza e il credito. Recenti ricerche hanno dimostrato altresì che le disparità di sviluppo tra i grandi stati europei e il gruppo di territori a cui appartenevano i principati vescovili elettivi non erano poi così notevoli come si era ipotizzato. Il *gap* tra la dottrina mercantilista e la prassi economica dominavano anche gli spazi economici dei principi secolari. Inoltre, l'economia e i trasporti costituirono una fonte inesauribile di denaro, anche in tempi di crisi, soprattutto per i principati vescovili alpini.

I dazi doganali di Bressanone, Chiusa e Brunico, ad esempio, generarono entrate per il principe vescovo di Bressanone che servirono a finanziare la corte episcopale, gli stipendi dei domestici, gran parte delle elemosine, la manutenzione di scuole e seminari e parte dell'imposta provinciale dovuta al Tirolo. Alla fine del XVIII secolo, le entrate doganali annuali ammontavano a circa 50.000 fiorini. Inoltre, il fisco principesco-vescovile attingeva considerevolmente ai servizi alberghieri della città, di grande importanza per un territorio di transito. Lo stesso vale per Trento e Costanza. Gli uffici episcopali posti sul Lago di Costanza beneficiarono, al riguardo, soprattutto delle enormi esportazioni di cereali verso la Svizzera. I vescovi cercarono di approfittare in egual misura del *boom* cerealicolo servendosi del circolo imperiale svevo e della loro propria autorità sovrana.

Un'idea coeva che si accompagnò anche alla statualità cattolica fu quella di un mercantilismo nel settore economico, il quale, in alcuni principati vescovili, contribuì a un temporaneo boom commerciale e manifatturiero, ma d'altra

parte non portò a un successo duraturo nello sviluppo di stabilimenti locali. Nel 1747/48 il principe vescovo di Augusta Giuseppe di Assia-Darmstadt fece costruire una manifattura di maioliche o *faience* presso la località di Göggingen, vicina alla città, a opera del suo tesoriere aulico Anton Waibel nonché dell'ispettore forestale nella Straßvogtei Franz Nicolaus Zolchner. La volontà politica di dare vita a questa impresa principesco-vescovile fu così pronunciata che la Camera Aulica non esitò a reclutare specialisti dalla contea protestante di Oettingen in qualità di capi fabbricanti e pittori di porcellana. Come fabbricante fu chiamato il direttore della manifattura di maioliche di Oettingen a Tiergarten. L'ingaggio di questo direttore di fabbrica costò 150 fiorini in premi, ai quali fu necessario sommare lo stipendio annuo e i pagamenti in natura destinati al fabbricante. Il cambiamento di territorio e di confessione religiosa non solo costò caro al Principato Vescovile, ma comportò altresì dei rischi per lo stesso fabbricante. Così Georg Nielaus Hoffmann di Oettingen fu costretto a restituire tutti i vantaggi fiscali concessigli. Il fabbricante dovette „*yber dises auch alda seine Mobilien nit nur vmb einen Spoth verwerthen, und er war auf der heraufrayß in ansehung des schlimen Weegs in noch grossere Cösten versenckhet worden.*“

Göggingen, tuttavia, fu prescelta quale sede della fabbrica *ratione commercii*, a motivo cioè dei suoi buoni collegamenti stradali e per il fatto che il territorio principesco-vescovile di Augusta non offriva di per sé alcuno spazio adatto alla realizzazione di un tale progetto. Dopo la costruzione di un secondo forno, nel 1749, Göggingen fornì stoviglie, porcellane fini e piani di cottura principalmente alle residenze principesche di Dillingen, Füssen, (Markt)Oberdorf e Augusta. Nondimeno, gli imprenditori principesco-vescovili non riuscirono a ottenere grandi successi nel campo dell'esportazione, come si era auspicato mirando alla corte del Württemberg e al ceto benestante della Città Imperiale di Augusta. Sebbene il sovrano proteggesse il mercato interno mediante dazi doganali per le merci importate e sebbene la Città Imperiale non esercitasse alcuna concorrenza quanto alla ceramica, le spese annuali, compresi i depositi versati, superarono il reddito tra il 1748 e il 1750 di quasi 3600 fiorini. Ciò dimostra che nel XVIII secolo le analisi d'azienda-e non solo all'interno degli stati ecclesiastici-erano ancora gravide di rischi elevati. Le analisi globali delle vendite, della cui necessità la Camera Aulica era convinta proprio in ragione della mediocre esperienza fatta con le antiche ferriere dell'Allgäu, erano destinate a garantire una produzione redditizia per il futuro. Pertanto, nel 1748/49 i consiglieri camerati introdussero il calcolo economico aziendale anche nello stato principesco-vescovile: „*Alß zum exempel ein gemahlener krueg so auß der fabrique an die handelsleuth per 12 oder 14 Xr. [Kreuzer] verkaufft würdt, komet in der fabrique auf 6 bis 7 Xr. zu stehen. In fein und grosser arbeits ist der ertrag weith höher, gesezt mann fabriciere 3 öffen, deren ieder in der fabrique etwann 18 fl. cöset. Und fället in der glaßur und brandt nur einer rein auß, so komet er ie dannoch nit höher alß auf 54 fl. zu stehen, wo ein solcher sodann aber wenigst 200 fl. gelten mueß. Und soforth nach proportion der arbeits ist der gewinn, wann mann nun alle tag einen brandt von 90 bis 100 fl. wahr brennen lassen und alßo forth continuieren. Folglichen das jahr hindurch auf 25 brändt den antrag allen zustehen*“ a 51 fiorini e 55 crociati.“

Tuttavia, i bilanci non dovevano essere coerenti solo all'interno dell'azienda. In questa perizia della Camera Aulica

erano comprese parimenti le analisi di mercato e i *test* di qualità relativi alla stessa allumina locale, non senza istituire confronti con alternative straniere. Ad Augusta, *ein grosser abgang von majolica an kriegen, thee geschürr und dergleichen festzustellen. Auch in dem hochfürstlichen hochstüfft [sei] allschon öffters geäussert, das die würrh keine richtige maaß fihren und das publicum vmb das ihrige verkürzen. So köndte durch außschaffung des frembden und einfiehrung disseithigen majolica allen hochstüfftischen würrthen aufgetragen werdt, keine andere alß auf der fabrique abgeechtete weinn und bier krieg zufiehren, und die gläßerne, so genante boutteilen, so meistens in vngleiche mess[er]ey besechen, gahr abzuschaffen.*

Venne infine condotta una valutazione mineralogica, che così concludeva: „*disseithige [stiftische] erdten feiner und daurhaffter [sei] alß all andere majolica erdten, welche zu Anspach, Bareith [Bayreuth], Niernberg, Öttingen, Meiningen, Hanau, Franckfurth etc. fabriciert werdt.*“

Anche in questo caso, il *focus* geografico non si limitava agli stati ecclesiastici, ma, a dispetto del governo territoriale, includeva nel processo di pianificazione una selezione di note sedi manifatturiere. Un principato vescovile di medie dimensioni quale era quello di Augusta aveva quindi manifestato i sintomi di uno sviluppo economico diverso rispetto al settore agricolo.

### 3. Sintesi

I principati vescovili, al pari, del resto, di tutti gli stati ecclesiastici, plasmarono la mappa politica, culturale ed economica della parte meridionale dell'*Altes Reich* come nessun altro gruppo costituito da potentati. I cinque principati elettivi si collocavano geograficamente nella regione alpina. La questione inerente alle loro peculiarità e affinità ha conosciuto di recente un rinnovato interesse-anche in rapporto alla secolarizzazione ecclesiastica avvenuta 200 anni or sono- che ha prodotto una serie di nuove pubblicazioni monografiche, di aggiornati contributi all'interno di pubblicazioni commemorative e di saggi accolti sia nella *Historische Zeitschrift*, sia in numerose riviste regionali. Si va dall'antologia dello *Historischer Verein Eichstätt* alla rivista dello *Historischer Verein für Schwaben*, dagli annuari del *Verein für Augsburger Bistumsgeschichte* al *Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte* e *Freiburger Diözesanarchiv*, da *Schlern a Civis*, dagli *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento* a *Studi trentini di scienze storiche*. Questo gruppo di principati ecclesiastici trasmette esteriormente, nelle opere di riferimento regionali e sovraregionali e nella cartografia storica, sino alla più recente (104a) edizione dell'*Historischer Weltatlas* di Friedrich Wilhelm Putzger, la pretesa a una territorialità omogenea. Nella Dieta Imperiale generale e nella Dieta di Circolo essi sedettero l'uno accanto all'altro sui banchi *ecclesiastici*, con le eccezioni fondate su errori organizzativi, sulla tradizione o sull'autocoscienza aristocratico-secolare, come quelle dei *freiadelige Damenstifte* di Buchau am Federsee e Lindau o dei *Deutschordenskomtureien* di Altshausen, Rohr-Waldstetten e Mainau e dei baliati di Alsazia e Borgogna ammessi sui banchi *secolari* dei principi svevi o dei conti nel parlamento di circolo di Ulma o altrove. Gli stati ecclesiastici possedevano inoltre una duplice responsabilità nella sfera ecclesiastica e statale; Thomas Hölz ha intitolato la sua recente tesi sul ruolo dei ceti ecclesiastici svevi nella Lega Cattolica del 1609-1635, discussa a Tubinga, servendosi dei simboli di questa fondamentale duplicità costituita dal pastorale e dalla spada. I critici ecclesiastici dell'età



dell'Illuminismo e della Secolarizzazione riconobbero nel duplice ufficio spirituale e temporale dei sovrani un'immagine caratteristica, e nel contempo negativa, delle due anime che riposavano nel petto dei prelati e dei vescovi. Abbiamo cercato di concretizzare l'immagine delle due anime utilizzando nove aree tematiche. L'esito conferma la validità dell'approccio storico-territoriale all'argomento. Notevole fu la dipendenza dai rispettivi stati confinanti, dagli avvocati e dalla nobiltà appartenente ai ceti territoriali. Le dimensioni, i confini e la posizione geografica influirono non solo sullo sviluppo economico, ma anche su quello politico dei singoli principati vescovili. Le rispettive richieste rivolte ai mercati e alle città, la loro organizzazione e la loro componente agraria risultarono decisivi non soltanto per il profilo del territorio posto sotto la mitria episcopale, ma essi si mostrarono condizionanti anche in ordine all'emancipazione borghese e al processo di confessionalizzazione. In breve, le differenze nell'ambito della sovranità ecclesiastica erano grandi-troppo grandi per poter estendere i risultati tipologici al di là di un contesto regionale.

### References

1. Alessandro Cont ha studiato le reti transalpine della nobiltà nei territori principesco-ecclesiastici del Sacro Romano Impero (Altes Reich) utilizzando le ricerche più recenti. Cfr. Alessandro CONT, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani, 1688-1763* (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi 20) Trento 2018. Ulteriore bibliografia sul sistema principesco-vescovile: Ludwig HÜTTL, *Geistlicher Fürst und Geistliche Fürstentümer im Barock und Rokoko. Ein Beitrag zur Strukturanalyse von Gesellschaft, Herrschaft, Politik und Kultur des alten Reiches*, in: *Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte* (in futuro: ZBLG) 37 (1974) pp. 3-48; Egon Johannes GREIPL, *Zur weltlichen Herrschaft der Fürstbischöfe in der Zeit vom Westfälischen Frieden bis zur Säkularisation*, in: *Römische Quartalsschrift* (in futuro: RQ) 83 (1988) pp. 252-264; Peter HERSCHE, *Intendierte Rückständigkeit: Zur Charakteristik des Geistlichen Staates im Alten Reich*, in: Georg SCHMIDT (ed.), *Stände und Gesellschaft im Alten Reich* (Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte Mainz, Abtl. Universalgeschichte 29) Stuttgart 1989, pp. 133-14-9; Walter ZIEGLER, *Die Hochstifte des Reiches im konfessionellen Zeitalter 1520-1618*, in: RQ 87 (1992) pp. 252-281; Kurt ANDERMANN, *Die geistlichen Staaten am Ende des Alten Reiches*, in: *Historische Zeitschrift* (in futuro: HZ) 271 (2000) pp. 593-619.
2. Walter ZIEGLER, *Die Hochstifte des Reiches* (nota 1) p. 253.
3. Dal XIX. secolo si usa il seguente nome: Krummstabländer.
4. Heribert RAAB, *Die oberdeutschen Hochstifte zwischen Habsburg und Wittelsbach in der frühen Neuzeit*, in: *Blätter für deutsche Landesgeschichte* 109 (1973) pp. 69-101; Wolfgang WÜST (ed.), *Geistliche Staaten in Oberdeutschland im Rahmen der Reichsverfassung: Kultur-Verfassung-Wirtschaft-Gesellschaft. Ansätze zu einer neuen Bewertung* (Oberschwaben-Geschichte und Kultur 10) Tübingen 2002.
5. Senza pretesa di completezza: Paolo PRODI/Peter JOHANEK (ed.), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della riforma*, Bologna 1984; Gaetano GRECO, *Diocesi e vescovi*, in: Gaetano GRECO/Mario ROSA (ed.), *Storia degli antichi stati italiani*, Rom/Bari 1996, pp. 164-175; Claudio DONATI, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in: Mario ROSA (ed.), *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma/Bari 1992, pp. 321-389; Giorgio CHITTOLINI/Giovanni MICCOLI (ed.), *La chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea* (Storia d'Italia, Annali 9) Torino 1986; Giorgio CRACCO, *Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali*, Bologna 2002. A titolo esemplificativo per quanto riguarda le diocesi cfr.: Gaetano Cracco in collaborazione con Andrea PIAZZA (ed.), *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo* (Chiese d'Italia 1) Roma 1998.
6. Per un'accurata visione generale: Heribert RAAB, *Kirche und Staat. Von der Mitte des 15. Jahrhunderts bis zur Gegenwart* (dtv dokumente 238/39) München 1966.
7. *Sulle Alpi come regione dotata di particolari caratteristiche naturali e culturali* cfr. soprattutto: Werner BÄTZING, *Die Alpen: Geschichte und Zukunft einer europäischen Kulturlandschaft, völlige Neufassung*, München 2003; Werner BÄTZING (ed.), *Die Alpen im Europa der neunziger Jahre: ein ökologisch gefährdeter Raum im Zentrum Europas zwischen Eigenständigkeit und Abhängigkeit* (Geographica Bernensia P/22) Bern 1991. Werner BÄTZING, *Der sozio-ökonomische Strukturwandel des Alpenraumes im 20. Jahrhundert: eine Analyse von "Entwicklungstypen" auf Gemeinde-Ebene im Kontext der europäischen Tertiarisierung* (Geographica Bernensia P/26) Bern 1993. *La storia dei paesi alpini in particolare*: Josef RIEDMANN, *Geschichte Tirols* (Geschichte der österreichischen Bundesländer 3) Wien/München 32001.
8. *Sistemi di mecenatismo transfrontaliero esistevano, naturalmente, concernevano anche i principati vescovili esterni al vecchio Impero. Per l'Italia cfr.:* Christoph WEBER, *Familienkanonikate und Patronatsbistümer. Ein Beitrag zur Geschichte von Adel und Klerus im neuzeitlichen Italien*, Berlin 1988.
9. Walter ZIEGLER, *Die Hochstifte des Reiches* (nota 1) pp. 275-281.
10. *Per Trento*: Claudio DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento, 1748-1763* (Studi di storia moderna e contemporanea 5) Rom 1975; Claudio DONATI, *Adel und Verwaltung am fürstlichen Bischofsstuhl Trient zurzeit Maria Theresias und Josephs II. in: Österreich im Europa der Aufklärung. Kontinuität und Zäsur in Europa zurzeit Maria Theresias und Josephs II. Internationales Symposium in Wien 20.-23. Oktober 1980, Bd. 1*, Wien 1985, pp. 463-482.
11. Wolfgang WÜST, *Personalunionen zwischen Stiftsstaaten. Administrative Chance oder Regierungschaos?*, in: IDEM (ed.), *Geistliche Staaten in Oberdeutschland im Rahmen der Reichsverfassung* (nota 4) pp. 163-186.
12. Joachim SEILER, *Das Augsburger Domkapitel vom Dreißigjährigen Krieg bis zur Säkularisation (1648-1802). Studien zur Geschichte seiner Verfassung und seiner Mitglieder* (Münchener theologische Studien, historische Abteilung 29) St. Ottilien 1989, pp. 782 s.
13. Konstantin MAIER, *Residenz, Koadjutorie oder Resignation. Der Kampf Erzherzog Ferdinands von Österreich um das Bistum Konstanz*, in: *Zeitschrift für*

- Kirchengeschichte (in futuro: ZKG) 96 (1985) pp. 344-375.
14. Laura DAL PRÀ (ed.), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Trento 1993, p. 80.
  15. Per Augusta: Wolfgang WÜST, *Geistlicher Staat und Altes Reich: Frühneuzeitliche Herrschaftsformen, Administration und Hofhaltung im Augsburger Fürstbistum (Studien zur Bayerischen Verfassungs- und Sozialgeschichte XIX/1 und XIX/2)* München 2001, qui vol. I, pp. 104 s.
  16. Cfr. la politica estera dei principati vescovili ecc.: Johannes MERZ, *Fürst und Herrschaft. Der Herzog von Franken und seine Nachbarn 1470-1519*, München 2000; IDEM, *Fürstliche Herrschaft um 1500: Franken und Schwaben im Vergleich*, in: *Historisches Jahrbuch* 124 (2004) 363-377; Hans-Jürgen WUNSCH, *Die Außenpolitik des Bischofs von Bamberg und Würzburg Peter Philipps von Dernbach (Schriften des Zentralinstituts für Fränkische Landesgeschichte und Allgemeine Regionalforschung an der Universität Erlangen Nürnberg 19)* Neustadt a.d. Aisch 1979.
  17. D'altro canto, la memoria orale fu ancora più pronunciata nelle comunità agrarie. Per Trento: Marco BELLABARBA, *Zeugen der Macht: Adelige und tridentinische Bauerngemeinden vor den Richtern (16.-18. Jahrhundert)*, in: Ralf-Peter FUCHS/Winfried SCHULZE (Hg.), *Wahrheit, Wissen, Erinnerung. Zeugenverhörprotokolle als Quellen für soziale Wissensbestände in der Frühen Neuzeit*, Münster 2002, pp. 201-224.
  18. Konstantin MAIER, *Das Domkapitel von Konstanz und seine Wahlkapitulationen. Ein Beitrag zur Geschichte von Hochstift und Diözese in der Neuzeit (Beiträge zur Geschichte der Reichskirche in der Neuzeit 11)*, Stuttgart 1990, pp. 51 s., 74 s.; Rudolf REINHARDT, *Die Beziehungen von Hochstift und Diözese Konstanz zu Habsburg-Österreich in der Neuzeit: zugleich ein Beitrag zur archivalischen Erforschung des Problems "Kirche und Staat" (Beiträge zur Geschichte der Reichskirche in der Neuzeit 2)* Wiesbaden 1966; IDEM, *Die Wahl der Fürstbischöfe von Konstanz seit dem 16. Jahrhundert*, in: *Alemannisches Jahrbuch* 1964/65, pp. 87-106; IDEM, *Johannes von Weeze (1538-1548), Kaiserlicher Generalorator, Erzbischof von Lund, Bischof von Roskilde und von Konstanz*, in: *Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte* 3, 1984, pp. 99-111; IDEM, *Ein Kardinalshut für den Konstanzer Bischof Johannes von Weeze?*, in: *Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte* 4 (1985) pp. 239-241.
  19. Citazione tratta da *Freiburger Diözesan-Archiv*, vol. 8, Freiburg i. Br. 1874, p. 90.
  20. Klaus BRANDSTÄTTER, *Die Rolle der Hochstifte von Brixen und Trient*, in: Christoph HAIDACHER (ed.), *1363-2013: 650 Jahre Tirol mit Österreich*, Innsbruck 2015, pp. 147-158; Karl WOLFSGRUBER, *Das Brixener Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung in der Neuzeit 1500-1803*, Innsbruck 1951; IDEM, *Das alte Brixner Domkapitel in seiner rechtlichen und sozialen Stellung*, in: *Österreichisches Archiv für Kirchenrecht* 13 (1962) pp. 48-60; Peter HERSCHE, *Die deutschen Domkapitel im 17. und 18. Jahrhundert*, 3 vol., Bern 1983, vol. 1, pp. 9 s.
  21. Per la tradizione dello Scriptorium di Novacella: Theobald Herbert INNERHOFER (Red.), *850 Jahre Chorherrenstift Neustift. Erste Südtiroler Landesausstellung. Stift Neustift 30. Mai bis 31. Oktober 1992*, Brixen 1992, pp. 91-93; IDEM, *Die Beziehungen zwischen Neustift und Klosterneuburg im Mittelalter*, in: *Schlern* 81/2 (2007) pp. 18-23.
  22. Josef GELMI, *Die Brixner Bischöfe in der Geschichte Tirols*, Bozen 1984, pp. 120-125, qui p. 124; Eike WOLGAST, *Hochstift und Reformation, Studien zur Geschichte der Reichskirche zwischen 1517 und 1648 (Beiträge zur Geschichte der Reichskirche in der Neuzeit 16)* Stuttgart 1995, pp. 182.
  23. Josef GELMI, *Die Brixner Bischöfe (nota 22)* pp. 127-129.
  24. Così pure in Walter ZIEGLER, *Altgläubige Territorien im Konfessionalisierungsprozess*, in: Anton SCHINDLING/Walter ZIEGLER (ed.), *Die Territorien des Reichs im Zeitalter der Reformation und Konfessionalisierung. Land und Konfession 1500-1650. Bd. 7: Bilanz-Forschungsperspektiven-Register*, Münster 1997, pp. 67-90, qui p. 76.
  25. Armando COSTA, *I vescovi di Trento. Notizie-profilo*, Trento 1977, pp. 151-172, nuova edizione 2017.
  26. Peter MORAW, *Von offener Verfassung zu gestalteter Verdichtung. Das Reich im späten Mittelalter 1250-1490 (Propyläen-Geschichte Deutschlands 3)*, Berlin 1985, pp. 175-180.
  27. Manfred KREBS, *Die Protokolle des Konstanzer Domkapitels*, in: *Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins (in futuro: ZGO)* 100 (1952) pp. 128-256, 101 (1953) pp. 74-156, 102 (1954) pp. 274-318, qui vol. 102 (1954) p. 318.
  28. *Archivio generale (Generallandesarchiv, in futuro: GLA) Karlsruhe, L/95.*
  29. *GLA Karlsruhe, L/168; Cfr. Anche generale: Werner KUNDERT, Herrschaften und Besitz in der Eidgenossenschaft*, in: Elmar L. KUHN/Eva MOSER/Rudolf REINHARDT/Petra SACHS (ed.), *Die Bischöfe von Konstanz*, vol. 1, *Friedrichshafen* 1988, pp. 301-321; Marlene FLEISCHHAUER, *Das geistliche Fürstentum Konstanz beim Übergang an Baden (Heidelberger Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte 66)* Heidelberg 1934; Elmar L. KUHN, *Die Untertanen*, in: *Die Bischöfe von Konstanz*, vol. 1, pp. 237-248.
  30. Cfr. Wolfgang WÜST, *Land ohne Landschaft? Lokale und regionale „Selbstbestimmung“ unter den Bischöfen von Augsburg und Konstanz*, in: Peter BLICKLE (ed.), *Politische Landschaften in Oberschwaben. Bäuerliche und bürgerliche Repräsentation im Rahmen des frühen europäischen Parlamentarismus (Oberschwaben-Geschichte und Kultur 5)* Tübingen 2000, pp. 133-159.
  31. Gertrud BONELL, *Geschichte des Hochstifts Brixen zur Zeit des Bischofs Johann Franz von Khuen (1685-1702)*, Diss. Innsbruck 1970.
  32. Laura DAL PRÀ (ed.), *I Madruzzo e l'Europa 1539-1658 (nota 14)* pp. 142-145.
  33. Per Bressanone: Franz-Heinz HYE, *Die Städte der Fürstbischöfe von Brixen und ihre Stellung in der fürstbischöflichen Territorialpolitik im Mittelalter*, in: Helmut FLACHENECKER/Hans HEISS/Hannes OBERMAIR (ed.), *Stadt und Hochstift. Brixen, Bruneck und Klausen bis zur Säkularisation 1803/Città e principato. Bressanone, Brunico e Chiusa fino alla secolarizzazione 1803 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs 12)* Bolzano 2000, pp. 165-172.

34. Per l'anno 1760 uno stampatore quantificò in 300.000 copie il numero di opuscoli anti-gesuiti venduti (Il Giornale gesuitico in Venezia, I Inquietudini dei gesuiti in Napoli) nella sola Venezia. Antonio ZATTA, I gesuiti accusati e convinti di spiloceria, Venezia 1760, p. 3.
35. Franco VENTURI, Church and Reform in Enlightenment Italy: The Sixties of the Eighteenth Century, in: *The Journal of Modern History* 48 (1976) pp. 215-232; Franco VENTURI (ed.), *Illuministi italiani*, vol. 3: Riformatori lombardi, piemontesi e toscani, Milano/Napoli 1958.
36. Riassumendo: Winfried MÜLLER, Die Aufklärung (Enzyklopädie Deutscher Geschichte 61) München 2002, pp. 76-85. Sul ruolo giocato da monasteri ancora più piccoli come ad esempio Banz, vedi anche: Wolfgang WÜST, Kloster Banz als ein benediktinisches Modell. Zur Stiftsstaatlichkeit in Franken, in: *Zeitschrift für bayerische Kirchengeschichte* (in futuro: ZBKG) 70 (20019 pp. 44-72. Per Magonza: Günter CHRIST, Staat und Gesellschaft im Erzstift Mainz im Zeitalter der Aufklärung, in: *Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte* 41 (1989) pp. 203-242. Per l'Italia: Mario ROSA, *Cattolicesimo e lumi nel setecento itaiano* (Italia sacra 33) Roma 1981; IDEM, *Tra cristianesimo e lumi. L'immagine del vescovo nel '700 italiano*, in: *Rivista di storia e letteratura religiosa* 23 (1987) pp. 240-278.
37. Karl RÖTTEL, *Das Hochstift Eichstätt. Grenzsteine, Karten, Geschichte*, Ingolstadt 1987.
38. La relazione di Joseph Barth in: *Archivio Diocesano* (in futuro: DA) Eichstätt, B 32,1, Heft 6, fol. 159v. Il titolo è: *Reise eines Engelländers durch einen Teil von Schwaben und einige der unbekanntesten Gegenden der Schweiz/Reise eines Engelländers durch Mannheim, Baiern und Osterreich nach Wien*, a cura di „seinem teutschen Freunde L.A.F. v.B.“, Amsterdam 1789. Zur Biographie Carl Ignaz Geigers: J. HERMAND, *Nachwort zur „Reise eines Erdbewohners in den Mars“*, Philadelphia 1790, ristampa Stuttgart 1967, pp. 1\*-43\*. Per la valutazione di altre matite alte della Germania meridionale nella letteratura di viaggio cfr: Hildebrand DUSSLER (ed.), *Reisen und Reisende in Bayerisch Schwaben* (Veröffentlichungen der Schwäbischen Forschungsgemeinschaft 6/1,2), 2 vol., Weißenhorn 1982 (vol. 1) und 1974 (vol. 2); Helmut GIER (ed.), *Reisen und Reisende in Bayerisch Schwaben* (Veröffentlichungen der Schwäbischen Forschungsgemeinschaft 6/3) Weißenhorn 2015.
39. Per le dimensioni e i confini: Karl RÖTTEL, *Das Hochstift Eichstätt* (nota 37) pp. 113-323. Wolfgang WÜST, Die „Mängel“ geistlicher Staaten im Spiegelbild der Aufklärung. Die Reformen des Kameralisten und Juristen Joseph Barth (1760-1819) im Hochstift Eichstätt, in: *Sammelblatt des Historischen Vereins Eichstätt* 1997, pp. 85-108.
40. DA Eichstätt, B 32, *Vatterländische Monatsschrift*, vol. 1, Heft 6, fol. 150-152; Bruno LENGENFELDER, *Die Diözese Eichstätt zwischen Aufklärung und Restauration. Kirche und Staat 1773-1821* (Eichstätter Studien, NF, 28) Regensburg 1990, p. 201.
41. Per l'impatto della secolarizzazione sui territori della Germania meridionale: Volker DOTTERWEICH, *Herrschaft und Vermögenssäkularisation in Bayerisch Schwaben. Politische, soziale und wirtschaftliche Aspekte*, in: Pankraz FRIED (ed.), *Probleme der Integration Ostschwabens in den bayerischen Staat. Bayern und Wittelsbach in Ostschwaben* (Augsburger Beiträge zur Landesgeschichte Bayerisch-Schwabens 2) Sigmaringen 1982, pp. 114-153. Sui precursori della secolarizzazione: Ludwig HÜTTL, *Geistlicher Fürst und Geistliche Fürstentümer im Barock und Rokoko. Ein Beitrag zur Strukturanalyse von Gesellschaft, Herrschaft, Politik und Kultur des alten Reiches*, in: *ZBLG* 37 (1974) pp. 3-48; Wolfgang WÜST, *Geistliche Schätze in Gefahr. Sicherung, Flucht und Ausverkauf der Werte vor der Säkularisation. Schwabens Klöster und Hochstifte im Vergleich*, in: *Jahrbuch des Vereins für Augsburger Bistumsgeschichte* (in futuro: JVAB). *Festschrift zum 75. Geburtstag von Herrn Prälaten Prof. Dr. Peter Rummel* 36 (2002) pp. 362-397.
42. In generale: Peter MORAW/Volker PRESS, *Probleme der Sozial- und Verfassungsgeschichte des Heiligen Römischen Reiches im späten Mittelalter und in der frühen Neuzeit* (13.-18. Jahrhundert), in: *Zeitschrift für historische Forschung* 2 (1975) pp. 95-108; Horst RABE, *Deutsche Geschichte 1500-1600. Das Jahrhundert der Glaubensspaltung*, München 1991, p. 112; Volker PRESS, *Kriege und Krisen. Deutschland 1600-1715*, München 1991, pp. 86 s.
43. Karl Otmar von ARETIN, *Das Alte Reich 1648-1806*, vol. 1: *Föderalistische oder hierarchische Ordnung* (1648-1684), pp. 112-115.
44. Per il Nord Italia: Peter HERSCHE, *Der aufgehaltene Fortschritt Deindustrialisierung und Reagrarisierung in Oberitalien im 17. Jahrhundert*, in: *Journal für Geschichte* 3 (1987) pp. 12-23.
45. Bettina BRAUN, *Die geistlichen Fürsten im Rahmen der Reichsverfassung 1648-1803. Zum Stand der Forschung*, in: Wolfgang WÜST (ed.), *Geistliche Staaten in Oberdeutschland im Rahmen der Reichsverfassung* (nota 4) pp. 25-52.
46. Johannes Burkhardt riconosce persino la dieta generale dell'Impero, giurisdizione imperiale e circoli imperiali come „pilastri di tutto lo stato" accanto all'imperatore secondo quanto stabilito dalla Pace di Westfalia. Cfr. Johannes BURKHARDT, *Über das Recht der Frühen Neuzeit, politisch interessant zu sein. Eine Antwort auf Paul Münch und Martin Tabaczek*, in: *Geschichte in Wissenschaft und Unterricht* 50 (1999) pp. 748-756, qui p. 752.
47. Manfred WEITLAUFF, *Der Informativprozeß Johann Franz Eckhers von Kapfing und Liechteneck anlässlich seiner Wahl zum Fürstbischof*, in: Albert PORTMANN TINGUELY (ed.), *Kirche, Staat und katholische Wissenschaft in der Neuzeit. Festschrift für Heribert Raab zum 65. Geburtstag am 16. März 1988*, Paderborn 1988, pp. 85-143; Manfred WEITLAUFF, *Der Kardinal von Bayern. Ein Kapitel bayerischer Reichskirchenpolitik im 18. Jahrhundert*, in: *Sammelblatt des Historischen Vereins Freising* 29 (1979) pp. 63-99.
48. Manfred WEITLAUFF, *Kardinal Johann Theodor von Bayern (1703-1763). Fürstbischof von Regensburg, Freising und Lüttich*, Regensburg 1970.
49. Helmut FLACHENECKER, *Eine geistliche Stadt. Eichstätt vom 13. bis zum 16. Jahrhundert* (Eichstätter Beiträge 19) Regensburg 1988; IDEM, *Wittelsbachische Kirchenpolitik in der Frühen Neuzeit. Beobachtungen zur Funktion bayerischer Wahlkommissare bei Bischofswahlen*, in: *ZBLG* 56 (1993) pp. 209-316.

50. Josef Johannes SCHMID, Sigismund von Pfalz-Neuburg Fürstbischof von Augsburg 1690-1737. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte Schwabens im Hochbarock (Schwäbische Geschichtsquellen und Forschungen 19) Weißenhorn 1999, pp. 370-383.
51. Josef NOLTE, Praesentia Austriae. Zur historisch-politischen Deutung des Kaisersaals von Wettenhausen und seiner Deckenfresken, in: Hans MAIER/Volker PRESS (ed.), Vorderösterreich in der frühen Neuzeit, Sigmaringen 1989, pp. 315-337.
52. Joseph KÖGL, La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone: diritti derivanti al clero diocesano dalla sua soppressione, Trento 1964, p. 183 s.
53. Iginio ROGGER, Il governo spirituale di diocesi di Trento sotto i vescovi Cristoforo (1539-1567) e Ludovico Madruzzo (1567-1600), in: Il Concilio di Trento e la riforma tridentina-atti del Convegno Storico Internazionale Trento, 2.-6. settembre 1963, vol. 1, Roma 1965, pp. 173-213; IDEM, Le nazioni al Concilio di Trento: durante la sua epoca imperiale 1545-1552 (Società per gli Studi Trentini: Collana di monografie 11) Roma 1952.
54. Claudio DONATI, Kaunitz und das Trentino. Ein Beitrag zum Problem der Beziehungen zwischen Zentrum und Peripherie in der österreichischen Monarchie des 18. Jahrhunderts, in: Greta KLINGENSTEIN/Franz A.J. SZABO (ed.), Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg 171-1794. Neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung, Graz u.a. 1996, pp. 278-289.
55. Jürgen BÜCKING, Frühabsolutismus und Kirchenreform in Tirol (1565-1665). Ein Beitrag zum Ringen zwischen „Staat“ und „Kirche“ in der frühen Neuzeit, Wiesbaden 1972, p. 16.
56. Karl WOLFSGRUBER, Das Brixener Domkapitel (nota 20) pp. 174 s.
57. Rudolf REINHARDT, Frühe Neuzeit, in: Die Bischöfe von Konstanz, vol. 1: Geschichte, Friedrichshafen 1988, pp. 25-44.
58. Bettina BRAUN, Die Eidgenossen, das Reich und das politische System Karls V. (Schriften zur Verfassungsgeschichte 53) Berlin 1997.
59. Wolfgang WÜST, Reichsidee in der Ikonographie der „Suevia Sacra“, e Franz MATSCHE, Kaisersäle-Reichssäle. Ihre bildlichen Ausstattungsprogramme und politischen Intentionen, in: Rainer A. MÜLLER (ed.), Bilder des Reiches (Irseer Schriften 4) Sigmaringen 1997, pp. 189-220 und pp. 323-355.
60. Welt im Umbruch. Augsburg zwischen Renaissance und Barock, vol. 2, Augsburg 1980, pp. 199 s.
61. Friedrich POLLEROß, Imperiale Repräsentation in Klosterresidenzen und Kaisersälen, in: Alte und moderne Kunst 203 (1985) pp.17-27.
62. Rudolf REINHARDT, Kontinuität oder Diskontinuität mit dem Recht der Nachfolge in der neuzeitlichen Germania Sacra, in: Johannes KUNISCH (ed.), Der dynastische Fürstenstaat. Zur Bedeutung von Sukzessionsordnungen für die Entstehung des frühmodernen Staates, Berlin 1982, pp. 115-155; Helmut NEUHAUS, Die Römische Königswahl vivente imperatore in der Neuzeit. Zum Problem der Kontinuität in einer frühmodernen Wahlmonarchie, in: Johannes KUNISCH (ed.), Neue Studien zur frühneuzeitlichen Reichsgeschichte (Zeitschrift für Historische Forschung, Beiheft 19) Berlin 1997, pp. 1-53. Per Trento: Marco BELLABARBA, Il principato vescovile di Trento e i Madrucci: l'Impero, la Chiesa, gli Stati italiani e tedeschi, in: Laura DAL PRÀ (ed.), I Madruzzo e l'Europa 1539-1658 (nota 14) pp. 29-42.
63. Philipp A. v. Bibra, nato a Bamberg nel 1750, ottenne un canonicato nel Capitolo della Cattedrale di Fulda nel 1778, fu promosso presidente della Camera Aulica nel 1782, e venne nominato presidente del governo sotto il principe vescovo Heinrich v. Bibra nel 1786. Cfr. Wilhelm Freiherr von BIBRA, Beiträge zur Familiengeschichte der Reichsfreiherrn von Bibra, München 1880; IDEM, Zur Biographie des Heinrich Freiherrn von Bibra, Fürstbischofs von Fulda, gestorben am 25. September 1788, München 1887.
64. Citato dopo: Peter WENDE, Die geistlichen Staaten und ihre Auflösung im Urteil der zeitgenössischen Publizistik (Historische Studien 396) Lübeck/Hamburg 1966, pp. 9 s.
65. Joseph Edler von SARTORI, Staatistische Abhandlung über die Mängel in der Regierungsverfassung der geistlichen Wahlstaaten und von den Mitteln solchen abzuwenden, Augsburg 1787, p. 116. Informazioni sulla persona: Thomas FRELLE, Philipp Anton von Bibra, Joseph Edler von Sartori und die Kritik an den „Geistlichen Wahlstaaten“. Katholische Aufklärung, Säkularisationsbestrebungen und Kirchenkritik am Ende des Alten Reichs, in: Zeitschrift für bayerische Kirchengeschichte 87 (2018) pp. 236-262.
66. Christine HILD-LEBEDOWY CZ, Joseph Philipp Graf von Spaur, Pflaum und Valör: Fürstbischof von Seckau und Brixen 1763-1791, Diss. Graz 1977.
67. Aloys WINTERLING, Der Hof der Kurfürsten von Köln 1688 1794. Eine Fallstudie zur Bedeutung „absolutistischer“ Hofhaltung (Veröffentlichungen des Historischen Vereins für den Niederrhein, insbesondere das Alte Erzbistum Köln 15) Bonn 1986.
68. Haus-, Hof- und Staatsarchiv (künftig: HHStA) Vienna, Reichskanzlei, Geistliche Wahlakten, Fasz. 2, Bericht des Domdekans vom 2.2. 1737, Nr. 17.
69. Rudolf REINHARDT, Die hochadeligen Dynastien in der Reichskirche des 17. und des 18. Jahrhunderts, in: RQ 83 (1988) pp. 213-235.
70. Karl WOLFSGRUBER, Die Brixner Hofburg, Darstellung und Führung, Brixen 1983.
71. Karl BRANDSTÄTTER, Verfassungskämpfe der Bürgerschaft Brixens im 15. und 16. Jahrhundert, in: Helmut FLACHENECKER/Hans HEISS/Hannes OBERMAIR (ed.), Stadt und Hochstift (nota 32) pp. 205-248, qui pp. 224 s.
72. Giovanni CRISTOFORETTI, La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla Diocesi di Trento 1537-1538, Trient 1989.
73. Josef GELMI, Die Brixner Bischöfe (nota 22) pp. 125 s.
74. Wolfgang WÜST, Die Residenz zu Dillingen. Höfischer Lebens und Wohnstil im Spiegel barocker Schloßinventare, in: Jahrbuch des Historischen Vereins Dillingen (in futuro: JHVD) 89 (1987) pp. 147-212.
75. Klaus MERTEN, Die Burgen und Schlösser, in: Die Bischöfe von Konstanz, Bd. 2: Kultur, Friedrichshafen 1988, pp. 71-88.
76. Josef GELMI, Geschichte der Stadt Brixen, Brixen 2000, p. 168 s.
77. A questo proposito: Markwart HERZOG/Rolf KIEBLING/Bernd ROECK (ed.), Himmel auf Erden oder

- Teufelsbauwurm? Wirtschaftliche und soziale Bedingungen des süddeutschen Klosterbarock (Irseer Schriften, Studien zur schwäbischen Kulturgeschichte, 1) München 2002.
78. Hartmut ZÜCKERT, Die sozialen Grundlagen der Barockkultur in Süddeutschland (Quellen und Forschungen zur Agrargeschichte 33) Stuttgart/New York 1988.
79. Soprattutto: Helmut Flachenecker, Eine geistliche Stadt (nota 49); Id., Geistlicher Stadtherr und Bürgerschaft. Zur politischen Führungsschicht Brixens am Ausgang des Mittelalters, in: F.-H. Hye (ed.), Stadt und Kirche (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas XIII), Wien 1995, pp. 83-119.
80. Barbara GEBHARDT/Manfred HÖRNER, Bayerisches Hauptstaatsarchiv. Reichskammergericht, Bd. 1, Nr. 1-148, Buchstabe A (Bayerische Archivinvenare 50/1) München 1994, pp. 166-346, 355-390.
81. Su questo tema cfr. anche: Hugo STEHKÄMPER, „Köln contra Köln“. Erzbischöfe und Bürger im Ringen um die Kölner Stadtautonomie, in: Franz-Heinz HYE (ed.), Stadt und Kirche (Beiträge zur Geschichte der Städte Mitteleuropas 13) Linz 1995, pp. 53-82.
82. Peter SCHMID, Regensburg: Freie Reichsstadt, Hochstift und Reichsklöster, in: Anton SCHINDLING/Walter ZIEGLER (ed.), Die Territorien des Reichs im Zeitalter der Reformation und Konfessionalisierung. Land und Konfession 1500-1650. vol. 6: Nachträge (Katholisches Leben und Kirchenreform, in futuro: KLK, 56), Münster 1996, pp. 36-57.
83. Ferdinand WALTER, Das alte Erzstift und die Reichsstadt Cöln, ihre geistliche und weltliche Verfassung und ihr Recht. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Staats- und Privatrechts, des deutschen Kirchenrechts und des rheinischen Adels, vol. 1: Entwicklung ihrer Verfassung vom 18. Jahrhundert bis zum Untergang, Bonn 1866.
84. Per un'edizione cfr.: Wolfgang WÜST, Die „gute“ Policy im Reichskreis. Zur frühmodernen Normensetzung in den Kernregionen des Alten Reiches, vol. 1: Der Schwäbische Reichskreis, unter besonderer Berücksichtigung Bayerisch-Schwabens, Berlin 2001, pp. 77-88.
85. Herbert IMMENKÖTTER/Wolfgang WÜST, Augsburg: Freie Reichsstadt und Hochstift, in: Anton SCHINDLING/Walter ZIEGLER (ed.), Die Territorien des Reichs, vol. 6: Nachträge (nota 82) pp. 8-35.
86. Rolf SCHMIDT, Das Stadtbuch von 1276, in: Gunter GOTTLIEB (ed.), Augsburg von der Römerzeit bis zur Gegenwart, Stuttgart 1984, pp. 140-144.
87. Hans SCHWÜPPE, Das Bürger- und Inwohnerbuch der Stadt Brixen 1500-1709, Diss. Innsbruck 1955, p. 231.
88. Wolfgang WÜST, Augsburger Bürgerschaft, Domkapitel und Fürstbischöfe im 17. und 18. Jahrhundert: geistlich weltliche Allianz oder politisch ständischer Gegensatz?, in: Wolfram BAER/Bernhard KIRCHGÄSSNER (ed.), Stadt und Bischof (Südwestdeutscher Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung 24) Sigmaringen 1988, pp. 66-96.
89. Klaus BRANDSTÄTTER, Verfassungskämpfe der Bürgerschaft Brixens (nota 71) p. 238.
90. Konstantin MAIER, Das Domkapitel von Konstanz und seine Wahlkapitulationen (nota 17); IDEM, Das Konstanzer Domkapitel, in: Die Bischöfe von Konstanz, vol. 1, Friedrichshafen 1988, pp. 249-262, qui p. 256.
91. Idem, p. 260.
92. Joachim SEILER, Das Augsburger Domkapitel (nota 12), pp. 1004 s.
93. Cfr.: Staatsarchiv (in futuro: archivio di stato) Augsburg, Hochstift Augsburg, Neuburger Abgabe (in futuro: NA), Akt 5560. Il 26 giugno 1646, il verbale del capitolo lo descriveva già come un „ex presidente“.
94. Per dettagli di ordine biografico si veda anche: Peter RUMMEL, Wahl und päpstliche Konfirmation des Augsburger Bischofs Johann Christoph von Freyberg, in: Jahrbuch des Vereins für Augsburger Bistumsgeschichte 2 (1968) pp. 69-81.
95. Archivio di stato Augsburg, Hochstift Augsburg, NA, Akt 5220.
96. Joachim SEILER, Das Augsburger Domkapitel (nota 12), pp. 880-884.
97. Albert HAEMMERLE, Die Canoniker des hohen Domstiftes zu Augsburg bis zur Säkularisation, Zürich [stampa privata] 1935, Nr. 887.
98. Joachim SEILER, Das Augsburger Domkapitel (nota 12), p. 873. Naturalmente, Ungelter di Deisenhausen non può in alcun modo essere considerato un consigliere particolarmente influente sull'ultimo principe vescovo di Augusta, poiché anche il vicario generale di Augusta Franz Heinrich Beck fu per circa un decennio una persona gratissima nella più stretta cerchia dei confidenti del principe elettore, anche se Beck rifiutò l'onorevole offerta di essere nominato confessore ordinario dell'elettore. Cfr.: Peter RUMMEL, Kurfürst Klemens Wenzeslaus und sein Augsburger Generalvikar Franz Heinrich Beck, in: Jahrbuch des Vereins für Augsburger Bistumsgeschichte 22 (1988) pp. 75-104.
99. Emanuele CURZEL, I canonici e il capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo (Series maior. Istituto Trentino di Cultura/Istituto di Scienze Religiose in Trento 8) Bologna 2001.
100. Marco BELLABARBA, La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Monografie 28) Bologna 1996, pp. 168-170; Maria Albina FEDERICO, Il capitolo della cattedrale di Trento durante il governo di Carlo Emanuele Madruzzo (1622-1658). Un corpo ecclesiastico tra politica e giurisdizione, in: Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento 27 (2001) pp. 73-106.
101. Karl WOLFSGRUBER, Die Wahlkapitulationen der Fürstbischöfe von Brixen (1418-1601), in: L. Santifaller (ed.), Festschrift zur Feier des zweihundertjährigen Bestandes des Haus-, Hof- und Staatsarchivs, Bd. 2, Wien 1951, pp. 226-244; IDEM, Die Wahlkapitulationen der Fürstbischöfe von Brixen (1613-1791), in: Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung 42, 1956, pp. 248-323.
102. Oskar LECHLEITNER, Der Kampf um die Rechtskraft der deutschen Konkordate im Bistum Trient, in: Zeitschrift des Ferdinandeums III/57 (1913) pp. 1-132, qui pp. 109-111.